

MAI TAÇLI' (ማይ ተኻሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaclis@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Sapete cosa mi è successo? Incredibile! Domenica scorsa (18 aprile) mi telefona Emilio Fedi. Ma non mi telefona dal Paradiso degli Asmarini dove io l'avevo mandato lo scorso numero, ma molto più prosaicamente, da Roma!

Gran bella telefonata! Naturalmente (non ci sarebbe bisogno di dirlo) è stata per me una bella sorpresa. Questa volta, si può proprio dire che, ho ritrovato un amico.

Della triste dipartita del caro Enrico Contessini, che ho ricordato lo scorso numero, avevo avuto certezza telefonando alla moglie, che con molta grazia, devo riconoscere, mi mise al corrente della realtà.

Di Emilio Fedi invece avevo avuto notizia da amici che mi dicevano "che gli era stato detto". Certezze non ce n'erano, per cui ho "evitato", almeno, di fargli il necrologio in ultima pagina.

C'è un proverbio che dice: "tutto il male non viene per nuocere" e il concetto si può ben adattarsi anche in questo caso. Perché io, come ho detto, nel numero passato l'ho fatto morire, ma in que-



Ricordi antichi ed anche personali. Saremo nel 1938 circa. Io abitavo proprio sulla sinistra nel palazzo dell'Ivo Olivetti", prima del cinema Dopolavoro o "pidocchietto"

sto lo faccio di nuovo nascere: doppia vita quindi per l'amico Emilio.
Il quale, va detto, che l'ha presa con molta sportività, ciò che è sempre stato nel suo carattere.

Ben venga, anche fa noi amici del Mai Tacli' (ma non nostalgici, ci tengo a dirlo) l'amico "risorto".

Ricordi.... nel vedere la cartolina di viale Garibaldi..... A sinistra il Bar Torino di mamma e papà Porro, poi, più avanti, abitava Mirella Colomba, bella bambina della quale eravamo tutti innamorati..... Ancora avanti e, sempre sulla sinistra, l'entrata dell'Ivo Olivetti: ci abitava la famiglia Gozzi con Lalla Goz-



Eccoli, i due "fustacci" (Emilio Fedi e Roberto Andreasi), campioni dei 100 e 200 s.l. della Rari Nantes Eritrea. (1947?)

Paillettes...

Rileggendo gli scritti di Marisa Baratti sono affascinato dal suo modo di scrivere il "RICORDO" di cose passate... come fossero cose di ieri. Avrei dovuto dirglielo prima. Ai suoi tempi non posso contrapporre i miei; non sono concomitanti e pertanto occorre leggerli adeguandosi alle atmosfere non sempre uguali. Così sul Mai Tacli n° 4 (Luglio/Agosto 2003):

1937, 21 Aprile. Amba Galliano..... nell'attesa che arrivino gli avanguardisti l'altoparlante "spara" di nuovo verso il cielo la musica di "Giovinezza".

E' tutto un bello scrivere il tuo, Marisa; puntuale, preciso, di fresca memoria, ben scritto.... BRAVA!

La vita - amici - è vera e della vita fanno parte i ricordi. Più sono presenti e più importanti diventano.

Ricordo tanti amici fraterni per disponibilità e affetto, eccellenti per premure e simpatia sempre in evidenza nella memoria!!

Noi.... EX..... amici di Asmara siamo ormai una STIRPE

Il più bel fiore di tutte le virtù è l'amicizia. Laddove "virtù" è intesa come disposizione dell'animo a seguire il bene e fuggire il male.

A proposito della "ROSA ASMARINA" mirabilmente disegnata dall'architetto Gino de' Bonetti occorre dire che siamo ben informati dell'esistenza

(segue a pagina 2)

Il Bastian con- trario

(alle volte, ma non sempre)

di Angra

Ti ricordo Asmara quando eri ancora la "mia". Appollaiata lassù a duemilaquattrocento metri come il recondito nido di un falco. Eri dolce e leggera come una meringata, eri l'Asmara "da mordere", da degustare con i ritmi lenti e umani che ti connotavano, eri la città multirazziale esempio di convivenza. Eri, chissà adesso?

Ti ricordo Decameré quando eri ancora la "mia". Con l'aria pulita sempre rinnovata dal tuo amico vento, ordinata ed operosa come una massaia, città di belle ragazze semplici e aggraziate: la Torino d'Eritrea

(segue a pagina 2)

amici miei

(segue da pagina 1)

zi (la sorella era piccina a quei tempi...). Anche io stavo lì e nel palazzo ci abitavano, Pattarino e la figlia, la prof. Brugnoli con il figlio Francesco, sotto abitava la famiglia Cané; il padre era un baritono dalla voce possente: peccato che il nome non gli fosse adatto.

Di fronte, sopra la collinetta abitavano i Guerrera: erano diversi. Il mio amico era Umberto e mi hanno detto che è scomparso. Sotto, sulla strada, c'era la fabbrica di olio di semi di papà Becchio.

Quanti ricordi!.....

Ho parlato (anche qui nel precedente numero) di un viaggio in Eritrea. Aprile aveva una scadenza troppo ravvicinata, per cui ho rimandato.

Dal 21 al 30 ottobre, come vedrete nel programma a pagina 6, ho messo in cantiere il viaggio della "memoria".

Ed ora un argomento che esula dagli quelli classici del Mai Tacli ma che mi ha colpito profondamente, ha colpito me e la mia italianità. Il fatto è quello noto, quello della selvaggia uccisione di Fabrizio Quattrocchi, uno degli ostaggi catturati dagli iracheni.

Il suo essere un professionista della guerra, un "assolodato" alla sicurezza, un "mercenario", quello che volete, tutto questo perde di qualunque significato di fronte a quella sua "bella" morte in nome dell'Italia.

Quel "Vi faccio vedere come muore un italiano!", mi fa impallidire, mi fa fremere di orgoglio e di ammirazione, mi fa invidiare quel suo straordinario coraggio!

Onore a Fabrizio Quattrocchi!

Chiudo la parentesi.

Nel numero scorso sono stato impressionato nei riguardi di Emilio Fedi. Ma, come ho detto, tutto è bene quel che finisce bene.

Vorrei poterlo dire anche per Filadelfio Lo Cicero, deceduto in provincia di Treviso alcuni mesi fa. La notizia me l'ha comunicata la moglie. È stato ad Asmara un buon pugile e noto negli ambienti sportivi. In Italia aveva intrapreso la carriera militare e si era posto in pensione, mi pare, col grado di colonnello.

Altra persona da ricordare è l'ing. Giulio Ravasi, deceduto più di un anno fa all'età di oltre 93 anni.

Era stato, con suo fratello, personaggio assai noto nell'ambiente meccanico. Aveva brevettato un motore rivoluzionario per quei tempi. Della sua invenzione avevo parlato in una pagina nel Numero 1 del gennaio-febbraio 2002. Io penso che sia riuscito a vederla.

Un ricordo anche per lui.

Citazione, di Claudio Bisio:

E disse il sindaco in campagna elettorale: "Milano è la città più europea del mondo. Neanche New York è così europea come Milano!"

Marcello Melani

Il Bastian contrario...

(segue da pagina 1)

con le tue mille officine, industriosa e inventiva. Eri, chissà adesso?

Ti ricordo Massaua quando eri ancora la "mia". Tutta di bianco vestita, pronta alle nozze con il tuo mare glauco. Il chiasso delle tue notti, il via vai di vacanzieri, gli snelli sambuchi e i rombanti motoscafi. Città dall'umido calore appiccaticcio, dall'odore di salsedine e di pesce, dall'aria trapanata dalle sirene delle navi. Eri, chissà adesso?

Ti ricordo Agordat quando eri ancora la "mia". Distesa nella savana dai colori ocra sotto un sole caldo e asciutto o il vento che sembra uscire da un asciugacapelli. Sembravi una lucertola appisolata, mentre gli sparuti greggi e gli indolenti cammelli percorrevano le aride piste. Paradiso di cacciatori allettati dalle tue abbondanti prede. Eri, chissà adesso?

Ti ricordo Keren quando eri ancora la "mia". I tuoi giardini fioriti, il tuo clima mite come un pio bove. Città meta di innamorati, di viaggi di nozze a buon prezzo, di anziani in cerca di ristoro. Porta del bassopiano e ultima oasi prima del faticoso viaggio, accogliente e paciosa con le tue botteghe artigiane. Eri, chissà adesso?

Ti ricordo Dongollo quando eri ancora la "mia". Tappa obbligata per degustare il tuo caldo pane appena sfornato all'ombra degli slanciati eucalipti. Quattro chiacchiere tra amici e quattro risate pensando ai giorni di vacanza nella Perla del Mar Rosso. Un rifornimento di energie prima di affrontare Sabarguma "la piana dei miraggi". Eri, chissà adesso?

Ti ricordo Adi Ugri quando eri ancora la "mia". Quando tornavo a casa dopo una breve visita, avevo ancora in bocca il sapore delle tue fragole deliziose. Eri nascosta nel verde, modesta come una bella contadinella, ospitale come le braccia di un amico, grata della visita che rompeva la monotonia dei giorni sempre uguali. Eri, chissà adesso?

Ti ricordo Assab quando eri ancora la "mia": calda e inospitale, arida e spazzata dal sabbioso monzone. L'ostico porto ancora in costruzione e l'elettricità che andava e veniva a casaccio come le idee dei politici. Isolata e lontana; qualche nave di piccola cabotaggio, qualche vecchio Dakota, un cinema all'aperto e nulla più. Eri, chissà adesso?

Ti ricordo Eritrea, ti ricordo com'eri tanti anni fa; chissà come sei adesso?

Angra

* Paillettes... *

in botanica di una Rosa Abissinica (vista in una enciclopedia sembra selvaggia e poco attraente). Molto spesso ci imbattiamo in nomi nuovi per rose frutto di incroci vari: Rosa Moulin Rouge, Rosa Radar, Rosa Soraya, Rosa Argentina etc... La nostra è chiaramente virtuale, "coltivata" dalla fantasia creativa dell'architetto de' Bonetti, (partorita dalla mente romantica del dottor Vigili n.d.r.). E' chiaramente diversa dalle altre. Farne un simbolo ricordo... non è peccato, non è un furto, tutt'al più una civetteria, una carineria! Le sue caratteristiche la mettono al di sopra di ogni equivoco: 1° - è un ottimo disegno stampato su cartoncino, 2° - il colore è nuovo, bello, "glauco" (si ottiene mescolando il verde e il blu), 3° - con un... ricordo floreale di... fantasia anche il profumo si è adeguato: è dolce, pieno, inimitabile: è un profumo di AMICIZIA! Siamo sicuri di essere perdonati "nunc et semper" per questa creazione. E' una rosa "pulcherrima". Più la guardo e più trovo che l'architetto de' Bonetti ha fatto un capolavoro. (La rosa si merita un secondo nome: Gina!)

Due sono i tratti femminili più esibiti: la tendenza a dominare e la tendenza a piacere. (che male c'è?)

LA STORIA: una polifonia, un concerto di voci e tradizioni... e... tradimenti!

ASMARA: città mitica per l'amicizia. I simboli: la Cattedrale - la Croce del Sud - il Mokambo - il Liceo Ginnasio Ferdinando Martini - il CUA - il Campo Cicero e il Ferrovieri - il Ristorante Rino e il San Giorgio - il Cinema Impero e l'Augustus... e il negozietto dell'amico Salvatore De Leonardis "Everything for house"! (Angra, non mi dire che c'è anche qualcosa d'altro!)

L'abbraccio di una donna può non lasciare nell'anima una traccia, ma ne lascia sempre una sul bavero... (Jardel Poucela)

La poesia non è nella lettura delle cose, ma nella esaltazione dei sentimenti che hanno una profondità illimitata ed una estetica irraggiungibile con altri mezzi.

Nel calendario... a noi manca l'anniversario di Tempo Perduto! parlo al 31 dicembre non mi sembra adatto visto il gravoso consuntivo che volenti o no... ci tocca fare in tante direzioni. Spostiamolo al 30! Quante cose restano incomplete, mal pensate, non consumate... fino in fondo. Penso ai sentimenti non espressi (di ogni genere) alle amicizie

Il piacere e la fioritura del nostro desiderio. L'idea - talvolta - la si-

lente traiettoria di un pensiero... che conta!

Per Tonino Lingria: una preghiera, fotografa noi affacciati alla ringhiera dei ricordi! (una volta era la ringhiera dei sogni)

L'AMORE: erano belli i tempi in cui ci invitava... anche per strade ripide e dure e ci chiamava senza precisare dove. Oggi... che silenzio ragazzi! Anche per noi - a suo tempo - è stato: passione, o affetto salvifico, ossessione della mente o trasporto del cuore, estasi dei sensi o follia comunque sempre emozione meravigliosa.

LA MEMORIA: (leggo dal Corriere) è anche una interrogazione del possibile.

La libertà nella pienezza del suo significato; non è un tema privato e tanto meno di élite. In certe... particolari occasioni neppure la libertà di scelta lo è.

Mi piacerebbe che tutti noi del M.T. (chi scrive e chi legge) riconosciamo al giornale e al Direttore il merito di aver saputo "decorare" l'operato degli italiani in Eritrea (e non solo) con una interpretazione corretta..

Dove un uomo cade per amore... là spunta un fiore. Se fosse la "ROSA ASMARINA"? Sarebbe un talismano.

Credo di poter affermare fin da ora - 20 aprile - che dalla collaborazione di tutti è nato un Raduno Epocale: il trentesimo! La nostra amicizia è stata sincera e all'altezza delle tradizioni!

Non ci si stanca mai di stare insieme, siamo ben motivati dai RICORDI!

Ed è allora... che nell'aria compare l'incanto, la favola, il sogno, la meraviglia!!

Annuntio Vobis Gaudium Magnum: il 30° Raduno si... replicherà nel 2005! Oh tu, uomo ficulno non ci credi? Vade retro!!

Luana: (stavolta secondo Milan Kundera): la dominante del tuo viso è nella fronte che informa subito tutti della tua intelligenza!

Proverbio toscano!! "Aspettare e non venire, sacrificarsi e non servire, essere in due a letto e non gioire... sono tre cose... da morire!"

I Raduni sono una cosa meravigliosa! I nostri, poi, sono "unici"! Pieni di amicizia, di allegria, generosità, sincerità.

Siamo una generazione speciale, unica, che avendo incominciato... ad andare in macchina, non ha del tutto dimenticato la carrozzella trainata dal cavallo!

Sergio Vigili

ERA UNA VOLTA IL.....

2003: novembre, mattina, centro.

Anche se il sole è un po' velato c'è tanta luce, c'è troppa luce ma questo è logico all'equatore, con un'altitudine di 2400 metri; lo avevo solo dimenticato dopo 35 annidi assenza; del resto sono solo io che mi riparo gli occhi con la mano, non lo fa mia sorella che mi accompagna (ma lei è qui da sempre) e non lo fanno tutti quelli che girano indaffarati

(molto poco indaffarati) per le strade del centro; indigeni certo, come me. Si vede raramente qualche estraneo, e quei pochi vanno a due a due, li si riconosce per la divisa mimetizzata e i capelli biondi, la pelle chiarissima arrossata sugli zigomi, il basco blu in testa, spesso piegato e infilato sotto la spallina della camicia. Sul braccio sini-

stro i colori di una bandiera. Tante bandiere. Salutano con la mano quando passano in macchina, un fuoristrada bianco, sugli sportelli, in nero, visibile all'infinito, due grandi lettere nere: UN. Se ci incrociano a piedi riveriscono con grandi sorrisi, alcuni quasi s'inchinano, dicono qualcosa in tante lingue. Siamo proprio due mosche bianche in questo paesaggio e poi sono tutti ragazzi e incontrare due... (stavo per dire nonne!) mamme rosa e bionde come noi forse li fa sentire un po' a casa. Certi indovinanano che siamo italiane e dicono persino buongiorno o ciao.

I diavoletti invece, quelli che domandano il bacshish, ci corrono dietro e dicono "tiliano"! (anche questo è cambiato, una volta dicevano "taliano" n.d.oggi) ma non sanno dire più di tanto, solo qualcuno dice "dai nakfa" o "mangiare" o "fame". Anche nei bar (decine di bar in Asmara!) le ragazze (tutte ragazze a servire e al bancone) non sanno dire neppure buongiorno o non vogliono dirlo, capiscono solo "cappuccino" o "macchiato" perché è la stessa cosa che dicono gli altri avventori, tutti eritrei. E sono il 99% uomini, e occupano i tavolini esterni e interni consumando birra e coca cola e caffè e cappuccini e aperitivi e sigarette... Tutti seduti, il caffè non si serve al bancone, in piedi, ci si deve sedere: è la regola. Così viene da domandarsi: e a lavorare? C'è questa usanza perché nessuno ha impegni o avanza tutto il tempo per prendersela con calma? E le donne, le mogli e le sorelle e le madri... dopo le belle cameriere (belle le ragazze eritree e si assomigliano tutte, come fossero fatte con la stessa impronta) che li servono, ci saranno pure altre donne... Sì, le donne ci

sono e lavorano forse per pagare agli uomini le soste al bar e le sigarette; e sono un esercito, bellissime con un camice azzurro e una piccola futa bianca arrotolata in testa che scende appena a coprire il collo, a volte ciondola dalla nuca come una coda di cavallo, altre da un lato del capo come fosse una raffinata acconciatura; il corredo necessario a svolgere il lavoro è una cariola per trasportare tutto quello che

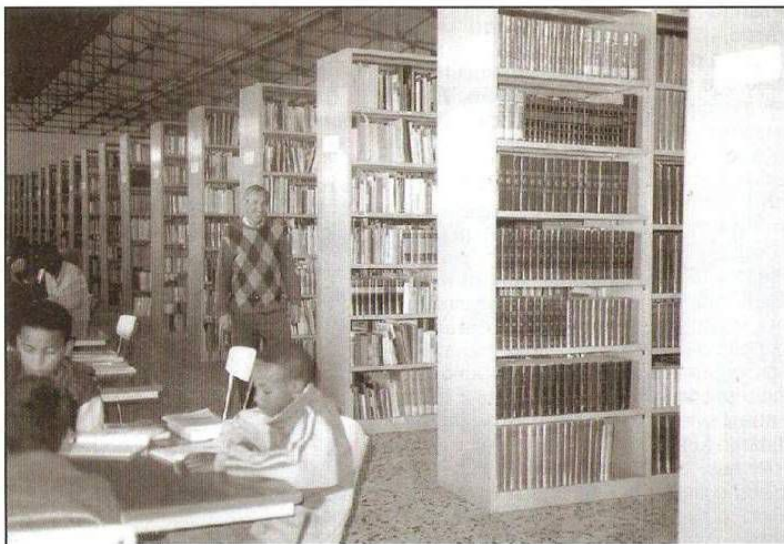
(Caro Guido che scrivi lettere dall'estero..... vuoi sapere se si passeggia la domenica... per incontrare chi? Il massimo puoi incontrare "Trillo" Reffo (ma lui lo trovi tutti i giorni a tutte le ore!) o Lillo Mingolla in qualche spaccio a fare la spesa o... chi? E i cinema ci sono sempre e si chiamano ancora Impero e Roma e Odeon e... i films in italiano? Per chi? Gli italiani sono invisibili e gli eritrei non lo capiscono... i circoli? Il Quotidiano Eritreo? La littorina, la pallacanestro... ma di che stai parlando? Capisci ora perché gli "Asmarini" che vivono all'Asmara tacciono? N.d.oggi).

Bevuto il "macchiato" sedute a un tavolino trovato miracolosamente libero in uno dei cento bar, scopriamo che non c'è nulla da fare. E si torna a casa ma nel pomeriggio sì, (la mattina è chiusa) una cosa interessantissima c'è: La Biblioteca di Fratel Ezio Tonini. Sono le diciassette quando suoniamo il clacson davanti al cancello grigio a un certo punto della strada per l'aeroporto, a Godaif: è un lungo capannone che una volta ospitava le stalle di Tagliero e che ora, fratel Ezio Tonini dell'ordine dei Pavoniani, in anni di fatiche e di passione, senza risparmio ha trasformato in dozzine di scaffali - non un centimetro libero - carichi di libri di ogni misura e spessore, tanti colori e tante diverse rilegature ma... perfettamente catalogati per argomento, per date, per nazione. E lui, fratel Ezio, è il "segnalibro" vivente:

sorriso contagioso, gentilissimo, orgoglioso, soddisfatto, prestigioso, silenzioso come fosse un'ombra, la voce bassa per non disturbare, instancabile e paziente accorre ad ogni cenno di tutti i ragazzi seduti ai numerosissimi tavoli, non un posto libero, e di studiosi e ricercatori e appassionati che saltuariamente si accomodano nei grandissimi tavoli a loro disposizione, parla con noi, ci fa sedere nel suo piccolo ufficio, ci fa morire d'invidia mostrandoci libri preziosi e ormai unici, libri vecchissimi dalle pagine ingiallite, consumate per le tante e tante dita che le hanno sfogliate, a volte in fretta a volte studiate a lungo, imparare a memoria da tanti e tanti occhi, vicende umane, storia nella storia... pagine lise e odorose di antico, il tipico profumo della carta invecchiata per decenni e che ora si mischia con quello d'inchiostro fresco di tipografia.

Perché ci sono anche queste pubblicazioni fresche di stampa e subito accaparrate perché non manchi nulla e perché fra decine e decine di anni anche loro ingialliscano e cambino odore, per la gioia e l'ammirazione di coloro che, come me, un lontanissimo giorno potranno respirarlo. E mi piace pensare che sia sempre lui, fratel Ezio, a mostrarli, sempre lui attento e silenzioso, disponibile, gentile, sorridente come si fosse tutti vecchi amici.

Marisa Baratti



Uno scorcio della biblioteca Pavoni Social Center e Fratel Ezio Tonini.

raccolgono nelle strade con un paio di scope di diversa misura e una pala, a volte una foglia di palma per arrivare più lontano. E le strade (come allora) sono perfettamente pulite. Queste bellissime figure che hanno sostituito gli spazzini sono tutte anziane: certo le mamme e le nonne di quei giovani



È sera: le operatrici ecologiche hanno finito il lavoro e tornano concedendosi una chiacchierata.

che allegri consumano bevande (e sedie) nei cento bar. E altre donne presidiano i parcheggi auto per ricevere la tariffa stabilita: un nakfa solo per quella sosta, due nakfa per poter poi posteggiare in altri parcheggi per tutta la giornata.

Le macchine sono molte e anche qui, a volte, è veramente difficile potersi fermare. I taxi, sorprendentemente tanti, tutti uguali e tutti gialli, hanno i loro posteggi ma è una sospresa anche vederli in circolazione a tutte le ore. Occupati certo.

L'avventura dei ragni cammello

Molti tra voi avranno visto la fotografia dei Ragni Cammello Iracheni, appena più piccoli di un piatto.



Un ragno cammello iracheno!

A proposito delle dimensioni, capisco che nelle foto questi ragni sembrano giganti. Comunque, quando vivevo a Hargeisa, nel British Somaliland, eravamo andati a caccia con il mio amico Ian Smith (sì, stesso nome del Primo Ministro Rhodesiano) in una zona dove c'erano più Leoni che Facoceri. Essendo "Machos" andavamo a piedi, anche perché in realtà erano zone dove neanche le Land Rovers passavano facilmente essendo molto collinose. Quindi con lo zaino e sacco a pelo sulla schiena, normalmente ci mettevamo 6 o 7 ore per arrivare nella zona di caccia. Ricordo che quando andavamo con la solita guida, si rifiutava di partire tardi, poiché ci avrebbe costretti a passare la notte in una certa zona, diciamo obbligata. Quella volta, senza guida, siamo partiti un Sabato tardi, causa il mal di capo causato dalle bevute del party della sera prima, arrivando nella "zona" al buio quasi completo. Non avendo scelta, dormiamo lì. Fuori i sacchi a pelo, accendiamo il fuoco, mangiamo e poi a nanna intorno al fuoco. Mi sveglio ad un certo punto, forse per il freddo, e vedo che il fuoco si sta spegnendo. Acchiappo un po' di rami secchi, preparati a portata di mano prima di dormire, e li butto sul fuoco. Con un po' più di luce, guardo dove lan dormiva, e sul suo sacco a pelo vedo qualcosa muoversi. Guardo meglio e mi viene un accidente. Muovendosi lentamente verso la testa di lan, un ragno che sembrava anche più grande di un piat-

to. Non so cosa fare. Se sveglio lan, si muove o si spaventa e non so cosa farebbe il ragno che intanto si è avvicinato di più verso il collo scoperto di lan. Prendo un ramo in mano e decido che se si avvicina ancora di più gli do una botta che come minimo rompe an-

che qualche ossa di lan. Fortunatamente il ragno cambia direzione e scende dal sacco a pelo. Appena a terra, gli do una legnata e lo faccio secco. Ian si sveglia e quasi sviene. Ci alziamo, tiriamo fuori le torce giusto per assicurarci che non c'erano altri visitatori, e ce la facciamo sotto. Intorno a noi ci saranno stati una cinquantina di ragni, non so se più grandi del defunto, ma che sembravano giganti. Fortunatamente sembravano odiare la luce (come i Ragni Cammello???) ed appena il raggio della torcia li raggiungeva, scappavano nel buio. E così abbiamo passato il resto della notte seduti schiena a schiena, con le torce sempre in movimento, sperando che le batterie non morissero, perché anche se avevamo le batterie di scorta, temevamo che il tempo al buio per cambiarle, sarebbe bastato ai ragni per avvicinarsi. E forse non lo avrebbero mai fatto, neanche al buio, ma non osavamo rischiare!!

E' chiaro, che appena arrivata l'alba, i ragni sono spariti, e noi siamo tornati a casa in metà del tempo del viaggio di andata. Non siamo mai più passati da quella zona, avendo finalmente capito perché la guida, che parlava solo il Somalo che noi non capivamo, non voleva passare la notte lì.

Evidentemente esiste la memoria genetica, perché mio figlio, nato parecchi anni dopo, ha un inspiegabile terrore dei ragni di qualsiasi dimensione.

Un abbraccio

Guido Giordimaina

Eritrea sconosciuta (almeno a me)

Il dott. Abba Isaac, noto studioso asmarino con cui da tempo sono in corrispondenza, mi ha inviato un interessante opuscolo il cui contenuto è stato per me una sorpresa.

In detto opuscolo egli descrive ed illustra qualcosa che io non conoscevo (e forse molti altri come me) e cioè le numerose figure rupestri presenti in Eritrea.

Su questo argomento non ho mai letto nulla. E' una mia lacuna oppure non è stata data una giusta diffusione alla scoperta?

Da Abba Isaac ho appreso che le prime figure sono state trovate nel 1841 dall'esploratore francese D'Abbadie, ma ad essa si era anche interessato Giuseppe Sapeto; durante la colonizzazione italiana altri ricercatori si sono dedicati all'argomento e fra essi Carlo Conti Rossigni, Vincenzo Franchini e Paolo Graziosi.

Nel 1993 il Museo Nazionale di Asmara ha realizzato un documentario sulle figure rupestri scoperte in una grotta detta Baatii Maryam in località Ebardà, a sud ovest della capitale.

Abba Isaac assicura che in tutto il territorio eritreo esistono almeno 50 diversi luoghi con disegni rupestri, tutti risalenti al periodo compreso fra i 4000 e i 2000 anni A.C.

L'opuscolo è arricchito da numerose fotografie che riproducono le figure scoperte in località Sullum Baatii, cinque chilometri da Ghenni Seba nei pressi del ponte sul Mareb, ora sotto la protezione dell'UNESCO. In quei disegni si riconoscono soprattutto buoi e serpenti, animali sacri per le antiche popolazioni Kusci che abitavano quella zona; altri animali vi sono rappresentati come iene, ghepardi, giraffe, cavalli, cammelli, capre, ma anche cacciatori.

Queste testimonianze preistoriche sono giunte fino a noi perfettamente conservate e rimane un mistero la composizione dei colori usati, che hanno resistito per migliaia di anni all'azione del sole, del vento e della pioggia.

Se avessi saputo dell'esistenza di luoghi così interessanti avrei cercato di visitarne almeno uno in occasione dei miei viaggi in Eritrea. Nel caso vi dovessi nuovamente tornare, cercherei di non perde-

re il piacere di eliminare la mia lacuna.

Sergio Bono

Dal Sud Africa

Carlo Montanari mi invia questa lettera prevalentemente per sottolineare la bella frase che cito in calce. È una frase fatta apposta per il Mai Tacli e i nostri raduni.

Pretoria, 17 marzo 2004

Caro Melani, dopo la celebrazione del sessantesimo anniversario compiuto il 2 novembre 2003 al cimitero militare italiano di Zanderwoter, mi era stato chiesto di scrivere qualcosa su questa cerimonia, col mio modo di scrivere schietto e senza fronzoli. (sic).

A distanza di mesi, l'altro giorno, ho ricevuto una rivista mensile, datata gennaio 2004: Il Messaggero di Sant'Antonio - edizione italiana per l'estero. Stampato a Padova dai frati minori della Basilica del Santo, sul quale sorprendentemente ho letto quanto avevo scritto nel novembre 2003. Il commento del direttore della Rivista, Padre Luciano Segafreddo, con la sua interpretazione, molto colta, mi concede di usare la sue stese umanissime parole per gli ex-asmari:

"Gli affetti verso quanti ci furnon compgni nella vita, rimangono nella memoria come vincoli indissolubili. Sono affetti patri, familiari e religiosi; sentimenti che la comunità ex-asmarina vive ancora oggi, nei Raduni del Mai Tacli".

Bruno Montanari

Ringraziamento

Fiorenzuola d'Arda, li 31/03/2004

Gent.mo Direttore, ringrazio Lei, la Direzione tutta del Suo giornale, ed in particolare il Sig. EROS CHIASSERINI per l'articolo e le foto pubblicate nel numero 1 - gennaio-febbraio 2004, riguardo ai tanti italiani uccisi in Eritrea in quel triste periodo.

Mi sono commossa nel vedere ricordato mio padre, il dottor Djalma Mutti; io sono la figlia Ernestina Mutti e ho potuto visionare il Suo giornale grazie a mia zia Wanda Scriboni, che è una affezionatissima abbonata a MAI TACLI'. Ringrazio ancora di cuore e Vi saluto cordialmente. Ernestina Mutti (nata ad Asmara il 28/01/1948).

Altro

ringraziamento

Santino Gramegna dopo la tragica morte della cara Lina Baesi al Raduno di Casalecchio ha indetto una "colletta" in suo nome.

Asmara, 5.03.2004

Gentilissimo Signor Santino, La ringrazio sentitamente per il suo costante ed affettuoso pensiero per i nostri poveri.

Ringraziamo anche il gruppo di Asmarini e Decamerini che si sono uniti a Lei per onorare la memoria della cara Lina Baesi per la quale si celebrerà la Santa Messa con preghiere e suffragi per lei.

Ossequi e cordiali saluti
Suor A. Carolina

CARLO e PINA MORETTI da cinquant'anni insieme



Li sposò in Cattedrale Padre Zenone il 31 maggio del 1954. Testimoni della sposa il dr. Ribecco e il dr. Tozzi, dello sposo il dr. Zappola e il comm. Biga.. La Cattedrale era inondata di fiori della signora Irtinni. Il rinfresco, al Bar Savoia, fu allietato dalla musica di tre grandi amici: Mario Pichi, Tonino Panza e Tommaso Corsi.

31 maggio 2004, nozze d'oro. Gli amici del Mai Tacli inviano agli sposi tanti sinceri, caldissimi asmarinissimi auguri e si complimentano per il lungo affettuoso sodalizio

Caritas Antoniana in Eritrea.

Il miracolo dell'acqua

La carestia ha ridotto una nazione alla fame. Eppure un progetto realizzato da una comunità analfabeta e poverissima ha cambiato la vita di interi villaggi.

di Giulia Cananzi

L'anno scorso la carestia si è abbattuta sull'Eritrea come un tifone su una città terremotata. Trent'anni di guerre con l'Etiopia, un governo dittatoriale e un'agricoltura di sussistenza hanno trasformato il mancato raccolto nella tragedia di un popolo: tre milioni di persone,



sapeva che far sopravvivere la sua gente fino al prossimo raccolto era una cosa palliativa. Il male rimaneva. Per questo nel novembre del 2002, alla Caritas Antoniana scriveva: "Vi chiedo appoggio per poter realizzare iniziative di aiuto im-

polazioni poverissime. Vivono prevalentemente di pastorizia". Nella zona l'analfabetismo è totale. I bambini diventano pastori già a 5 anni. Difficilissimo raggiungere i villaggi per mancanza di strade e mezzi. Tutti elementi che rendono queste popolazioni più esposte in

caso di carestia e siccità. Ma la via d'uscita c'era: "Con la diocesi stiamo pensando ad un programma che dia a queste popolazioni la possibilità di avere riserve di cibo e d'acqua, scriveva il presule. Si trattava di un progetto in tre punti:

1 - costruzione di 5 pozzi d'acqua in zone strategiche, profondi fino a 15 metri (la Caritas Antoniana ne ha realizzato uno).

2 - riforestazione di un'ampia zona. Per questi progetti, il governo è disposto a regalare 1.000 piante di "nime", una specie di albero particolarmente adatto al clima e al terreno del luogo. "Lo sviluppo veloce di questa pianta offre, in breve tempo, foraggio per gli animali e legna per la costruzione delle capanne", spiega monsignor Milesi.

3 - avvio della coltivazione di ortaggi. Le popolazioni non li conoscevano e non li usavano, privandosi così d'importanti elementi nutritivi.

(da Il Messaggero di Sant'Antonio - gennaio 2004.

Il ringraziamento di Lula Kasa

Il costo dell'intero progetto era di 12.800 euro: una cifra modesta per una grande rivoluzione. Ce la racconta Lula Kasa, un anziano scelto dalla popolazione indigena per esprimerci il pensiero di tutti.

"Mi sono fatto aiutare dal nostro vescovo perché io non so né leggere né scrivere. Troppo tardi ho capito l'importanza della scuola. Viviamo isolati e scontenti delle nostre tradizioni di vita primitiva. Vi è però, tanta miseria. Ce ne rendiamo conto quando diventiamo anziani e ci ammaliamo. Ma per i nostri bambini sarà diverso. L'acqua che ci avete donato, ci rende orgogliosi perché ci dà la possibilità di attuare i progetti e migliorare la nostra vita.

L'anno scorso eravamo costretti ad abbandonare i nostri villaggi perché non c'era acqua per noi e per il bestiame. Il nostro vescovo allora via ha scritto. Subito vi siete mobilitati. Abbiamo scavato con picconi e badili alcuni pozzi in cui abbiamo trovato acqua in abbondanza. Una meraviglia mai vista!

I missionari ci avevano detto che Sant'Antonio di Padova è il Santo dei poveri. Li aiuta nelle difficoltà più grandi. Per questo ora, ad Ebarò e a Mardami vi sono gruppi di cristiani riuniti nell'Associazione Sant'Antonio. Ogni mese si incontrano per la messa. Poi mangiano e discutono sulle montagne. Ora ci stiamo organizzando per aiutarci a risolverli.

Noi, Cunama e Nara, non conoscevano verdure e piante da frutto. Parecchi di noi vivono di latte di mucca, di cammello, di capra. Nei periodi di carestia mangiamo frutta, foglie o erba di certe piante che crescono sulle montagne. Ora ci stiamo organizzando per sfruttare l'acqua dei pozzi e coltivare verdure e piante da frutto. Fatto nuovo nella storia del nostro popolo. Grazie alla Caritas Antoniana e ai lettori del Messaggero di Sant'Antonio!"

quasi tutta la popolazione eritrea, rischiava letteralmente di morire di fame. Di fronte ai bambini che reclamavano cibo, la cosa più urgente da fare era chiedere l'aiuto umanitario internazionale. E monsignor Luca Milesi, vescovo dell'Eparchia di Barentù, a Sud. Ovest dell'Eritrea, l'aveva già fatto, unendosi all'appello degli altri vescovi eritrei. Ma

mediato che siano, allo stesso tempo, occasioni di sviluppo". Altrimenti il male si sarebbe ripetuto, come era già avvenuto nel 1986. Monsignor Milesi nutre una particolare preoccupazione per i villaggi delle etnie Cunama e Nara, nell'entroterra di Ebarò, il centro più importante della zona, ad appena 20 chilometri da Barentù: "sono po-

Lettera da Asmara

Il Cimitero di Embatkalla ed altro

Carissimo Marcello,

ho ricevuto il N. 1 di Mai Tacli e ti ringrazio per il rilievo dato ai miei libri, per quanto pubblicato sui musulmani d'Eritrea e per il ricordo di Caterina Deotto.

Ancora grazie! Bello il tuo commento.

Per quanto concerne le tombe dei tre bambini nel cimitero di Embatkalla, ho dato incarico al Cav. Guerra per la lavorazione del marmo. La posa in opera sarà fatta a cura del padre Job Ghebregesus, e a mie spese, insieme con la somma raccolta da Africus, da Mai Tacli e i miei 4000 nakfa dati al padre in precedenza, dovremmo rientrarci.

Se ciò non fosse mi farò carico io, appunto, della posa in opera.

Ti terrò informato sullo svolgimento delle cose anche perché è mia intenzione, una volta completato il lavoro, per pulire convenientemente il luogo, per piantare qualche fiore ed infine per dire una messa alla quale farò seguire un piccolo rinfresco in parrocchia. Ne darò notizia e vediamo, tra gli Italiani, chi vi parteciperà!

Tra gli eritrei di Embatkalla, mi attendo una massiccia partecipazione di persone di tutti i tipi e ceti e di tutte le religioni.

Dimenticavo di dirti che il padre Job ha già fatto piantare, ai quattro angoli del cimitero, alcune piante di alto fusto che però dovranno crescere.

Mi auguro che, essendo il luogo di piccole dimensioni e affidato alla cura del nostro caro padre Job, non faccia la stessa fine del cimitero di Asmara!

A proposito di quest'ultimo, ho letto con interesse la corrispondenza della signora Leda D'Amico. Non aggiungo il mio commento sulla rimozione delle tombe dei bambini. Il mio sconforto è altrettanto grande della signora D'Amico. Tanto più che tra le tombe vi era quella del bambino di Mariuccia Ghidoli e Ignazio Boscarino, miei carissimi amici.

Mi era venuta l'idea di far sistemare i marmi rimasti in un angolo del cimitero di Embatkalla, facendone qualcosa di carino.

Non so cosa ne pensano i lettori del Mai Tacli e i genitori di quei bambini che hanno avuto distrutte le tombe. Comunque, fatemi sapere!

Prima di finire grazie a te, Clementina Palma, Enrico Traverso e Eros Chiasserini per il loro contributo. E ancora.

Ho deciso di donare alla Casa degli Italiani una piccola bacheca in legno e vetro (da tenere chiusa a chiave) dove dovranno essere riposti i "nostri" periodici e cioè Mai Tacli, il Reduce d'Africa e Africus.

Questo per far circolare questi periodici tra i frequentatori della Casa che di solito preferiscono chiacchiere e bersi una birra. Una persona di buona volontà (come ad esempio uno degli usceri eritrei) dovrebbe tenere la chiave e consegnare e riprendere i periodici a chi avrà voglia di leggerli, senza portarseli via.

E con questo basta davvero"

Un forte abbraccio

Rita Di Meglio

Il sogno della mia vita

Francesco Consolo ha visitato dopo oltre 50 anni l'Eritrea. Ha riportato queste emozioni e ve le racconta con molti dettagli.

Ho voluto proporvi questo diario proprio in vista del viaggio in Eritrea che Mai Tacli propone qui sotto (e al quale anche io parteciperò).

Almeno sapete cosa vi aspetta. (Marcello Melani)

Caro Melani, come ti avevo anticipato, qualche mese fa, ho rea-

lizzato il grande sogno della mia vita: il 24 marzo 2004 (ora 3,00 del mattino), dopo quasi 52 anni, ho messo piede sul sacro suolo eritreo, in compagnia di due miei amici, i quali non erano direttamente interessati all'Eritrea in quanto sapevano vagamente che era stata la nostra colonia primogenita, erano attratti soltanto dalla curiosità di conoscere questa terra da me tanto decantata.

Al riguardo, devo dire che sono rimasti entusiasti,

tant'è che hanno progettato un viaggio per il prossimo mese di agosto con lo scopo di dare una mano presso la comunità di Hebb gestita dalle suore di S. Vincenzo Ferrer.

Alle ore 9,00 sono uscito dall'Hotel Savannah, sito nei pressi della vecchia Via Garibaldi e, armato di telecamera e macchina fotografica, dopo avere respirato l'aria tersa e salubre rivisto i fiori turchini delle jacarande mi sono diretto percorrendo il Viale De Bono sul Corso Italia,

soffermandomi di fronte alla Cattedrale, ove, non mi vergogno a dirlo, ho pianto per l'emozione.

Tu ti chiederai: "ma dopo tanto tempo come hai fatto a ricordare la toponomastica italiana?"

E' semplice: quando, nell'agosto del 1951, ho lasciato l'Eritrea avevo quasi 11 anni, i ricordi di quel felice periodo mi sono rimasti impressi e poi avevo con me la carta topografica di Asmara inserita nel volume edito dalla Consociazione Turistica Italiana (ora TCI) del 1938, volume che mi è stato molto utile assieme a quello di Andrea Semplici ed alla Guida Lonely Planet. Ho, inoltre, potuto consultare una mappa recente ma con toponomastica del regime etiopico ed un'altra recentissima con toponomastica medesima variata. Scusa per il bisticcio.

Sono stato nella mia vecchia abitazione (ex Via Saseno) di fronte alla Chiesa Copta Nda Marian, nel cui terrazzo eravamo asserragliati (la mia famiglia e tutti gli abitanti dello stabile) muniti di qualche revolver e bottiglie piene di benzina, durante i disordini fra copti e musulmani nel febbraio 1950. Ma per nostra fortuna non fummo impornati.

Ho visitato la mia aula scolastica presso la Scuola Elementare "Principe di Piemonte" (ora M. Buonarroti) per gentile concessione dell'insegnante italiana Francesca Pecora. Visitare la Scuola è stato il momento più bello ed emozionante specialmente quando rispondeva, con un nodo alla gola, alle domande dei piccoli alunni.

Ho visitato tutta la città in lungo ed in largo, ho inoltre visitato Keren, Massaua, Adi Quala ed Adi Ugri (ora Mendeferà). Nel corso di tali visite sono andato a visitare il Cimitero di Asmara e quello di Keren, ove ho reso omaggio ai defunti (alcuni dei quali miei conoscenti ad Asmara) ed ai Caduti dell'ultima guerra (compreso le medaglie d'oro M. Vinentini ad Asmara ed O. Lorenzini a Keren).

Ho visitato, con emozione, il Sacro di Dogali e quello, vicino a Adi Quala, ove sono conservati i resti dei Caduti di Adua.

Mentre visitavo il Cimitero di Asmara, osservando le tombe e le lapidi, molte delle quali in stato di abbandono, ricordavo la descrizione fatta da Erminia Dell'Oro alla fine del cap. XXIV del "Il fiore di Mera-

ra". Ho conosciuto molti italiani ed eritrei italiani (ometto il termine meticcio perché non mi piace) (se tu li consideri uguali a te, come sono certo, i termini non sono mai spregevoli. n.d.d.) presso la Casa degli Italiani sita nell'ex Via Dabormida, dai quali sono

stato accolto con molta simpatia.

La sera per me era tappa obbligatoria recarmici ed incontrare il Segretario Vittorio Volpicella, Alberto Reffo, il simpatico Giuseppe, gestore del locale ottimo ristorante e tanti altri amici.

Una sera ho assistito all'esibizione corale di un gruppo di ex alpini, i quali annualmente tornano in Asmara per opere umanitarie a favore dell'ospedale. In tale occasione ho avuto il piacere di conoscere il nostro Ambasciatore e la Ministra del Turismo. La serata si è conclusa con una bella cenetta offerta, penso, dall'Ambasciata D'Italia.

A Massaua sono andato a trovare Padre Protrasio Delfini, il quale è stato molto disponibile nei miei confronti. Poi ci siamo rivisti alla Cattedrale di Asmara e mi ha fatto omaggio di una vecchia copia del "Veritas et Vita", settimanale di mia antica conoscenza.

Asmara non è cambiata, anzi si è ingrandita, è molto pulita rispetto alle nostre città, è sicura e non vi è delinquenza, gli abitanti sono gentili, educati e disprezibili.

Qualche delusione: i vecchi palazzi sono in stato di abbandono. I negozi non sono più quelli di una volta, dal punto di vista delle merci offerte.

Molto accattonaggio e molta miseria. I salari sono mediamente fra i 30 e 40 USD mensili. La gioventù è sparita: sono tutti al fronte. A proposito del quale, un amico eritreo, anch'esso militare è stato richiamato tre anni fa e non conosce la data del congedo; una amica mi ha riferito che la sorella si trova al fronte da circa 7 anni. La sera gira la ronda per cercare giovani che, se sprovvisti di documenti attestanti la frequenza presso un istituto d'istruzione o l'inserimento nel mondo del lavoro, vengono caricati, senza tanti complimenti, su camionette ed avviati subito in caserma per l'arruolamento, senza il tempo di passare da casa.

Una volta io, i miei amici ed una suora italiana della comunità vincenziana, a bordo di una Land Rover, ci siamo recati presso una missione nei pressi di un villaggio denominato Enda Gheorghes, oltre Adi Quala, nei pressi del confine eritreo - etiopico. L'auto era guidata dall'amico militare (in quei giorni in licenza).

Durante il percorso, siamo stati fermati al primo dei dodici posti di blocco che ci siamo subiti, l'autista, per non perdere tempo, si è qualificato come militare in licenza. Non l'avesse mai fatto, in poche parole è salito in auto un altro militare armato per scortarci fino a destinazione

(segue a pagina 12)

VIAGGIO IN ERITREA

Organizzato dalla AFRONINE Agenzia di viaggi e Tour operetor

Via Lecco 6 - 20124 Milano - Tel 02.29524653-02.29512185 F ax 02.29406769
in collaborazione con Mai Tacli

Durata: 10 giorni, 8 notti; dal 21-10 al 30-10-04

Numero Minimo: 16 partecipanti;

La quota comprende:

- Volo aereo di Linea in classe economica, partenza da Milano Malpensa, ritorno a Roma Fiumicino; Eventuali partenze/rientri da altre località sono possibili col pagamento di un supplemento.

- Sistemazione in alberghi di categoria turistica, con sistemazione in camera doppia (o come meglio precisato nel programma di massima di viaggio allegato), trattamento di pernottamento e prima colazione;

- Accompagnatore parlante italiano durante le escursioni, esclusi i periodi liberi.

La quota non comprende:

- Tasse Aeroportuali

- Visto di ingresso (Euro 46,00 ottenibile tramite i nostri uffici)

- Bevande e Mance

- Spese extra di carattere personale

- Tutto quanto non indicato espressamente nel programma di viaggio.

Quota di partecipazione :

Diritti di prenotazione: Euro 30,00 (includono assicurazione turistica)

Costo del pacchetto:

16 partecipanti Euro 935,00

Supplemento per camera singola: Euro 95,00

Supplemento crociera 3gg alle Dahlak, in sambuco, trattamento di pensione completa

08 partecipanti Euro 198,00

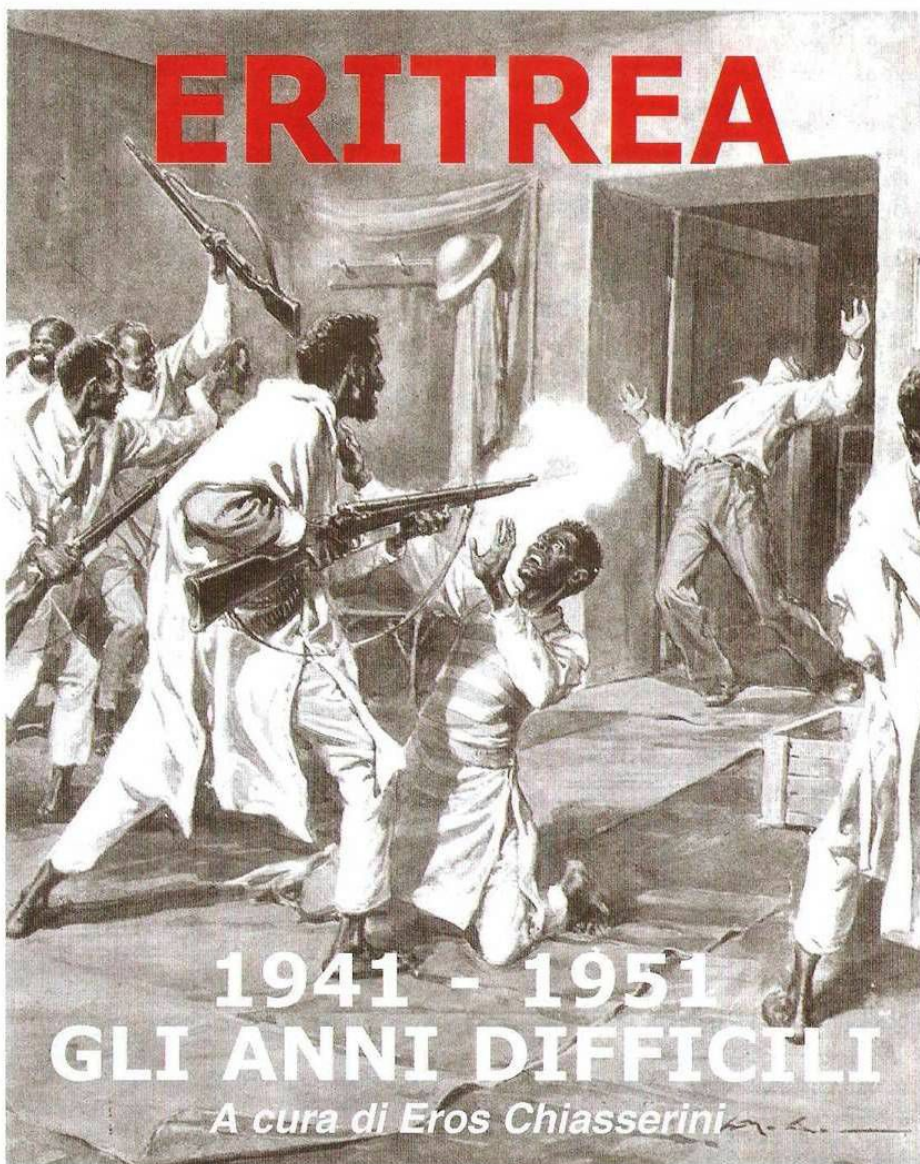
12 partecipanti Euro 134,00

(il viaggio potrebbe subire variazioni. Nel

prossimo numero quello definitivo)

Per prenotazioni rivolgersi all'Agenzia. Altre eventuali escursioni nel prossimo numero.

Data	Servizi	Pernottamento	Hotel	Trattamento
Giovedì 21 ottobre	Trasferimento in aereo, con Eritrean Airlines da Milano Malpensa a Asmara, volo diretto, partenza ore 13,50 arrivo alle 20,40 Trasferimento Aeroporto Hotel com pullmino privato	Asmara	AmbaSoira	pernottamento e prima colazione.
Venerdì 22 ottobre	Giornata libera, pullmino a disposizione	Asmara	AmbaSoira	pernottamento e prima colazione.
Sabato 23 ottobre	Escursione a Cheren in pulmino, visita della città. Ritorno Asmara in serata	Asmara	AmbaSoira	pernottamento e prima colazione.
Domenica 24 ottobre	Giornata libera, pullmino a disposizione	Asmara	AmbaSoira	pernottamento e prima colazione.
Lunedì 25 ottobre	Escursione ad Adi Ugri e Adi Quala in pulmino. Ritorno in Asmara in serata.	Asmara	AmbaSoira	pernottamento e prima colazione.
Martedì 26 ottobre	Mattinata libera. Pulmino a disposizione. Nel pomeriggio trasferimento a Massaua. Il tratto Asmara-Ghinda sarà percorso con la Littorina (supplemento sui 20 Euro secondo del numero dei partecipanti)	Massaua	Red Sea	pernottamento e prima colazione.
Mercoledì 27 ottobre	giornata libera	Massaua	Red Sea	pernottamento e prima colazione.
Giovedì 28 ottobre	giornata libera	Massaua	Red Sea	
Venerdì 29 ottobre	Mattinata libera a Massaua. Nel pomeriggio trasferimento ad Asmara. In serata cena di addio in caratteristico ristorante locale, con assaggio di cibi e bevande locali, cerimonia del caffè. In tarda serata trasferimento in Aeroporto per la partenza per l'Italia.	Aereo		
Sabato 30 ottobre	Partenza per Roma Fiumicino alle ore 00,30. con Eritrean Airlines. Arrivo alle ore 04,05			



Il CRIE si faceva nuovamente carico di trasmettere alle Autorità ed al Governo Italiano l'allarme e le lagnanze della comunità per la immutata e grave situazione chiedendo il fattivo intervento di chi poteva e doveva risolvere i problemi del territorio.

L'unico segno di riscontro si ebbe il giorno dopo quando sul "Quotidiano Eritreo" l'amministrazione britannica ritenne di far pubblicare il seguente avviso:

"In vista del recente aumento del terrorismo politico in Eritrea, S.E. l'Amministratore Capo ha deciso che da ogni villaggio nel cui distretto ha luogo un attentato, dieci degli abitanti più importanti verranno presi ed inviati immediatamente in esilio a Tessenei.

Nei casi particolarmente gravi, forti multe collettive verranno imposte sui villaggi.

D'altra parte, quelle persone che aiuteranno le Autorità nell'impedire gli attentati o nella cattura dei criminali risona-

I coloni italiani in Eritrea devono spesso guadagnarsi la terra con molto sudore. Ecco un concessionario di Mai Habar mentre prepara lo scasso sul terreno che entrerà in fase produttiva. Per anni gli scifta, con ogni mezzo brigantesco, hanno tentato, ma inutilmente, di scoraggiare questi tenaci lavoratori. (Candido)

bili, saranno immediatamente e generosamente ricompensate".

Le vibranti, accorate e giustificate proteste del CRIE e di tutti gli italiani erano sempre più fonte di malcelato fastidio per le autorità britanniche e nubi minacciose si adden-

sarono sul capo del Presidente Dott. Vincenzo Di Meglio che avrebbero ben volentieri espulso dall'Eritrea. Questa intenzione venne chiaramente manifestata all'ambasciata italiana a Londra da parte del Foreign Office ma fu scartata sul nascere dopo l'intervento dello stesso ministro Sforza che reputava tale soluzione estremamente controproducente poiché, come ebbe a dire: "... verrebbe infatti inevitabilmente commentata nel senso che, mentre non riesce a colpire i terroristi che operano a danno degli italiani, la BAE non esiterebbe ad infierire con i rigori della legge contro questi ultimi, colpevoli soltanto di manifestare, in forma un po' troppo irruenta, ma ben comprensibile, il loro esacerbato stato d'animo".

Malgrado i comunicati e le assicurazioni della BAE gli assalti e le devastazioni ripresero senza soluzione di continuità.

Sempre il 30 marzo un gruppo di otto scifta assalivano e devastavano la concessione agricola di Alfonso Amanzio presso Nefasit, distruggevano il sistema di irrigazione e prima di allontanarsi sparavano svariati colpi di fucile contro le abitazioni.

La mattina del giorno dopo, 31 marzo, la banda di Gebré Tesfazien, composta da dieci elementi, bloccava la corriera della Ditta Piazzardi al km 26 della strada Asmara-Himberti. I passeggeri tutti nativi, venivano percossi e depredati ed il mezzo dato alle fiamme. La stessa banda si portò quindi verso le Fonti del Mareb, presso gli impianti termali di Addi Calcali della Ditta SABA, dove un'auto cisterna stava completando il carico da trasportare ad Asmara. Il mezzo venne cosparsa di benzina e dato alle fiamme ed i terroristi, prima di lasciare la zona, distrussero le pompe di sollevamento dell'acqua dell'impianto di irrigazione.

Nella stessa giornata e presumibilmente ad opera della stessa banda, venne compiuto l'ennesimo assalto al molino ed all'attigua azienda agricola del Dott. Guido Picca di Addi Ché, a 7 km da Asmara in direzione Addi Ugri. I terroristi cosparsero di nafta i macchinari e lo stabile che diedero alle fiamme. Nel corso della notte una più consistente banda di scifta raziava venti capi di bovini stanziati nella vicina azienda agricola.

Una più vasta ed organizzata incursione



ALCUNI TITOLI APPARSI ALL'EPOCA SUI GIORNALI DI ASMARA

30 scifta visitano per la seconda volta la concessione del Conte Marazzani e razziano 120 capi di bestiame. I paesani collaborano con il proprietario e con la polizia nell'inseguimento dei fuorilegge.

Fermata la corriera per Decameré, i passeggeri depredati e brutalmente percossi. Due, colpiti da sciabolate, versano in gravi condizioni.

Barbaro assassinio di un cantoniere italiano nei pressi di Arresa.

Fucilate contro la corriera di Cheren. Un morto e tre feriti gravi tra i passeggeri, ma l'autista riesce a superare il blocco stradale.

Vandalica distruzione degli impianti di due miniere. I guardiani condotti via come ostaggi.

Assalita la concessione Latilla. Il raccolto dato alle fiamme.

Due motociclisti italiani cadono in una imboscata e vengono barbaramente trucidati

Il presidente ed il vice presidente dell' ANDINNET arrestati per possesso illegale d'armi.

Nuovamente assalita la concessione Rizzi. Vandalica distruzione dei raccolti.

Gli scifta cascano male. Il concessionario Francesco Faranda, assalito nella propria abitazione si difende validamente uccidendo tre fuorilegge e mettendo in fuga gli altri.

avvenne nel pomeriggio del giorno 3 aprile ai danni della concessione agricola del Cav. Vincenzo Acquisto in Elaberet, al km 64 della camionabile Asmara-Cheren. Un gruppo di 27 scifta, in divisa kaki con distintivi dai colori etiopici, perfettamente armati di fucili e bombe a mano sferrava un veemente assalto con-

tro le abitazioni dell'azienda con la ferma determinazione di trucidare tutti gli italiani presenti e quindi devastare le floridissime piantagioni di frutta.

Consapevoli dei rischi che correavano giornalmente, gli italiani avevano strutturato le abitazioni a due piani della concessione come

un vero e proprio fortino e sulla sommità del corpo centrale della villa avevano costruito una apposita ridotta dalla quale furono in grado di rispondere al fuoco degli assalitori respingendo validamente. In un'ora di nutrita scarica di fucileria l'aggressione venne respinta e gli scifta furono costretti ad abbandonare l'azione lasciando sul terreno due morti.

Ai primi di aprile la Commissione dell'ONU, dopo aver visitato 37 centri abitati e indetto 64 udienze pubbliche al fine di conoscere ed interpretare le aspettative ed i desideri della popolazione nativa, lasciava l'Eritrea. Un dettagliato rapporto delle investigazioni venne presentato nel seguente mese di giugno al segretario generale dell'ONU, Trygve Liem, per un accurato esame ed una conseguente decisione sulle sorti dell'ex colonia.

Ancora il 6 aprile una banda di terroristi tentava di devastare gli impianti della miniera aurifera dei fratelli Tringali di Zazzega e di una vicina concessione agricola a 16 km da Asmara. In questo frangente le forze di polizia tempestivamente avviate ed intervenute misero in fuga gli scifta.

La notte del 19 aprile altro assalto, questa volta ai danni della concessione di Lorenzo Pezzopane situata a 12 km da Addi Ugri. Una banda di scifta tentava inutilmente di entrare nell'abitazione del proprietario sparando numerose fucilate contro la porta d'ingresso con l'intento di demolirla. Il concessionario, benché ferito ad una spalla, ebbe la forza di resistere al tentativo di intrusione sparando a sua volta qualche fucilata. Fallito l'abbattimento della porta i banditi razziarono alcuni bovini ed un cavallo e, prima di eclissarsi, diedero alle fiamme i fabbricati dell'azienda.

Il 23 aprile altri scifta razziarono 5 bovini dalla fattoria di Artemio Maffi nella zona del Villaggio Paradiso in Asmara distante solo 200 metri dalla camionabile per Cheren.

Oltre al perdurare degli assalti alle concessioni ripresero anche le aggressioni ai cittadini italiani.

La mattina del 2 maggio in località Addi Nefas, a 6 km da Asmara, caddero in una imboscata tesa da una banda di scifta i due operai **Giuseppe Santomaso** ed **Amedeo Furioni**, rispettivamente di 46 e 54 anni, che in bicicletta si stavano recando al lavoro nella miniera aurifera degli Eredi Ing. Gabriello Salvi in Doop. Furioni, lasciata la bicicletta, tentò di raggiungere il cantiere per dare l'allarme ma venne raggiunto da una fucilata che lo feriva gravemente. A fatica riusciva comunque a giungere nei pressi degli impianti dove veniva soccorso dagli operai nativi. Santomaso oppose una accanita resistenza ma sopraffatto venne trafitto più volte con una scimitarra e barbaramente trucidato.

Anche Furioni non sopravvisse alle ferite e morì poco dopo. Altri operai italiani in arrivo da Asmara furono allertati in tempo e riuscirono a sottrarsi alla stessa sorte mentre la banda di assassini si ritirava indisturbata per i declivi delle Pendici Orientali notoriamente rifugio di svariate bande di terroristi.

Un'altra zona ormai infestata dalle bande

ELABERET - Le aziende agricole hanno dovuto provvedere alla difesa contro gli scifta.

Una ragazza raccoglie patate nell'orto protetta da un indigeno armato. (Candido)





ELABERET - L'Azienda Casciani presso Cheren una delle più vecchie e produttive dell'Eritrea. Cavalli di frisia e sentinelle vigilano gli accessi.

(La Settimana Incom)

di scifta e considerata ad alto rischio era quella compresa tra il 6 ed il 13 km della camionale Nefasit-Decameré in prossimità del torrente Mai Habar dove da sempre erano numerose le aziende agricole o collegate all'agricoltura di proprietà di concessionari italiani. Per le numerose incursioni dei banditi ed i casi sempre più inquietanti di danni alle persone si era verificato un lento ma inesorabile abbandono delle aziende e solo alcuni, non avendo altre alternative di sostentamento, rimasero tenacemente legati a quelle terre. Fino dal dicembre del 1949 le autorità di polizia, avendo perduto il controllo della situazione e non potendo garantire la sicurezza dei residenti, avevano ordinato agli agricoltori l'evacuazione della zona imponendo di rifugiarsi a Nefasit o al Campo Alloggio di Mai Habar. A coloro che malgrado tutto vollero continuare le loro attività chiesero di firmare una dichiarazione che sollevava l'amministrazione da ogni responsabilità.

Stefano Monda, un agricoltore di 50 anni, era stato suo malgrado costretto a portare avanti l'attività della sua piccola azienda situata in prossimità del km 12 della camionale

Hailé sferrarono un assalto a quanto restava della miniera S.A. Longhi e Premjee di Cellomanin con l'intento di assassinare Vittorio Longhi ed altri italiani giunti sul posto per valutare i danni di una precedente scorreria. Ai primi colpi di fucile gli assaliti risposero con tutte le armi da fuoco disponibili costringendo i banditi ad una frettolosa ritirata.

La sera di quello stesso giorno, alla periferia di Asmara nella zona di Ghezzabanda, una volta ridente zona di linde case e giardini fioriti, si consumava l'ennesima tragedia che vide incolpevole protagonista **Giuseppe Nassisi** di 49 anni ridotto, dalle traversie della guerra, al poco remunerativo mestiere di calessinaio di piazza. Aveva appena terminato di accudire il cavallo ed era rientrato nell'abitazione per cenare quando udì vicinissimo un colpo di fucile. Preoccupato per la sorte dell'animale correva verso la stalla ma, appena fuori dalla porta venne colpito quasi a bruciapelo da un secondo colpo di fucile che lo fulminò. Sulla vittima, ormai senza vita, furono sparati altri due colpi.

Sul corpo di Giuseppe Nassisi venne rinvenuto un biglietto scritto in lingua tigrina che

per Decameré. Anche la mattina dell'8 maggio aveva lasciato l'alloggio fortificato situato nella fattoria Ferrando dove abitualmente da tempo trascorreva la notte per maggior sicurezza, e si era diretto verso i terreni di lavoro. La strada si presentava deserta e tranquilla ma, sfortunatamente, era una calma solo apparente perché improvvisamente da dietro il parapetto di un ponte fu sparata una fucilata che lo colpì mortalmente. Dal provvisorio nascondiglio uscirono i suoi assassini che con altri colpi di fucile fecero scempio del corpo del povero Stefano Monda.

Quando i miseri resti furono raccolti e si volle pietosamente prepararli per la cerimonia funebre, tra le sue poche cose non si trovò di che vestirlo.

Il 13 maggio gli scifta agli ordini di Techesté

diceva: "Adesso sapete perché uccidiamo".

Niente e nessuno poteva giustificare quell'onda inarrestabile di assassini e devastazioni che stavano mettendo in ginocchio il paese che fino al 1941 aveva goduto di una tranquillità e di un benessere sconosciute in altre zone dell'Africa. Benessere costruito in quasi cinquant'anni di duro e tenace lavoro e che in poco tempo veniva vanificato e distrutto accompagnato da un bagno di sangue di indifesi ed incolpevoli italiani ed eritrei.

Il 14 maggio l'Assemblea Generale del CRIE approvò il testo di un comunicato da consegnare alla stampa che esprimeva ancora una volta il dolore e la condanna della comunità italiana dichiarando che: "Malgrado l'assicurata adozione di adeguate misure protettive, un'altra vittima è stata, in data 13 corrente, immolata alle insaziabili esigenze del terrorismo politico in Eritrea, alimentato e protetto dalle fonti ormai a tutti note".

Anche nel Bassopiano Occidentale le cose non andavano molto meglio ed il 14 maggio fu assassinato **Lorenzo Negri**, 47 anni, residente da anni a Ducambia nei pressi di Barentù. Il suo corpo venne rinvenuto dopo due giorni dalla presunta data dell'omicidio da alcuni pastori in transito sulla pista Ducambia-Barentù a 22 km circa da quest'ultima località. L'autopsia stabilì che era stato ucciso da alcuni colpi di arma da fuoco. L'italiano, di modestissime condizioni, sopravviveva con quanto ricavava dalla vendita di una limitata produzione di formaggio e da quanto riusciva a racimolare da piccole prestazioni a favore dei concessionari della zona.

Ai funerali che si svolsero ad Agordat il seguente 18 maggio parteciparono addolorati tutti gli italiani del luogo ed una foltissima rappresentanza di nativi in particolare quelli di origine *Cunama* tra i quali praticamente viveva da anni.

Ancora il 16 maggio una banda di quattro scifta tentò di bloccare in prossimità di Aicotà un autocarro in transito sulla strada tra Barentù e Tessenei. Il mezzo guidato da Angelo Gasparini che viaggiava insieme alla signora Trevisan, veniva fatto segno da quattro colpi di fucile che pur perforando la cabina di guida, fortunatamente non causarono danni ai due italiani.

L'audacia, dettata dalla quasi certezza dell'impunità, consentiva ai terroristi anche azioni di estremo cinismo tanto che la mattina del 18 maggio 1950 i concessionari italiani che operavano nella zona di Mai Habar, sulla camionale Nefasit-Decameré, rinvennero dei manifestini in lingua italiana e tigrina dal seguente tenore:

"*Italiani, udite bene. Noi dobbiamo vendicare i morti di Piana d'Ala. Adesso abbiamo ucciso Stefano (Monda), poi abbiamo ucciso Giuseppe (Nassisi) a Ghezzabanda. Per i nostri tre morti dobbiamo uccidere 10 italiani. Io ne ho uccisi 5.*"

Firmato *Abrahà Zeremariam*

I riferimenti erano ben precisi: i morti di cui si parlava erano i tre assassini, tra cui il famigerato capobanda etiopico Hailé Abbai, uccisi dall'italiano Francesco Faranda il 14 dicembre 1949.

A completare l'opera di distruzione delle concessioni delle Pendici Orientali, iniziata nel 1948 dalla banda comandata da Ogbansé con frequenti saccheggi, distruzioni, incendi e taglio delle piante da frutta, nei giorni 21 e 22

BOLLETTINO SETTIMANALE

Gli scifta e la loro vandalica attività

Quasi a beffa della pubblicazione in grande rilievo sul locale giornale britannico di alcune fotografie documentanti l'attività della lotta anti-scifta, lotta intrapresa da forze militari e dalle speciali formazioni « Ferret », e, che, così dice il giornale, hanno rastrellato durante le giornate di giovedì e venerdì scorso il triangolo compreso tra le strade Nefasit, Asmara e Decameré, gli scifta, hanno operato domenica in una delle più belle concessioni agricole dell'Eritrea, quella tenuta dal sig. Marino, nella Valle Dagrè ove una banda di circa trenta armati sono entrati nell'azienda e dopo aver vandalicamente distrutto tutte le coltivazioni hanno appiccato il fuoco ai fabbricati, producendo ingenti danni.

Lunedì, in piena mattinata, un altro gruppo di circa 15 scifta, provenienti dalla vicina Valle del Dorfu, hanno aggredito a circa due chilometri dalla città, gli autisti e gli spazzini di otto autocarri adibiti al servizio immondizie. I banditi, tutti armati, hanno perquisito e depredata di ogni loro avere i malcapitati, e hanno anche tentato di distruggere gli autocarri.

Da parte sua una pattuglia delle forze « Ferret » operante nella Valle dell'Obel, ha catturato sabato scorso tre scifta.

Martedì, nella località Scescilembi (Cheren) nella concessione di Ertola Ernesto, sono stati rubati dagli scifta ben 78 capi di bestiame.

Anche la concessione del geometra Farina, sempre nella località Mai Teclé (Pendici Orientali) contigua a quella già devastata del sig. Marino, ha subito ieri l'altro la visita di un gruppo di scifta che ha saccheggiato la concessione stessa distruggendo ogni cosa.

Egregio Sig.

H. V. Stranger Ford

ASMARA

La Sua lettera-commemorazione sul Quotidiano di oggi, è onesta e coraggiosa. Sono di quei tratti di gentilezza che vanno dritti al cuore degli Italiani. Specialmente di quelli che sanno leggere tra le righe. Permetta allora che ai suoi ricordi ne aggiunga uno mio personale. La situazione di insicurezza nelle Pendici Orientali non data da oggi. E il povero Marino ne sapeva qualcosa per diretta esperienza. Uomo di vecchie idee pensò che una appropriata segnalazione del problema sulla stampa locale avrebbe richiamato su di esso l'attenzione delle Autorità e fu così che avvicinò il giornalista Puglisi al quale fornì dati ed informazioni che ispirarono un articolo apparso poi nel luglio 1948 su "Eritrea Nuova". L'effetto fu sorprendente giacché una sola attenzione venne risvegliata e cioè quella della Polizia che, suscettibilissima in queste cose, fece mettere sotto processo il Puglisi ed il suo Direttore accusandoli... di allarmismo. E si celebrò così un bizzarro dibattito dinanzi alla Corte Sommaria, nel quale a decine i concessionari venivano a giurare che quanto aveva scritto il Puglisi era sacrosanta verità, urtando però queste loro deposizioni contro un'accusa che scetticamente ne ascoltava i pietosi racconti ed in qualche momento non esitò addirittura a tacciarli di... viltà.

Coclusione: il Puglisi ed il suo correo vennero condannati quali visionari ed i concessionari ebbero il piacere di vedere scritto su un autorevole documento che le loro paure erano incomprensibilmente ingiustificate ed il loro atteggiamento assurdamente allarmista.

Almeno sulla carta la situazione era riportata alla normalità.

Oggi il povero Marino, sui tronchi mozzati del suo agrumeto può assidersi serenamente e - perché no - filosofeggiando, rileggersi pian piano le ardue meditazioni di quella dotta sentenza.

Perché la storia sia completa - storia spicciola ma pur sempre storia - aggiungerò che il Giudice che ebbe a pronunciarla si chiamava J. Stahr: e sembra eserciti oggi proficuamente il commercio nel Canada: che l'appello proposto venne respinto e che tra i difensori sconfitti dell'imputato sedeva indegnamente il sottoscritto suo fedelissimo estimatore.

avv. Giovanni Urbani

Asmara li 25-5-1950

che si impadronirono di tutte le merci che trasportava.

La concessione agricola di Sebastiano Chiarle, un italo-uruguayano trasferitosi in Eritrea nel 1936, situata nella zona di Met Calabet presso Ghinda subì devastazioni e razzie da parte di bande di scifta fin dal 1949 e fu abbandonata per l'impossibilità materiale di proseguirne la conduzione. Una seconda azienda, nella zona di Acquar presso le fonti di Ailet ed a solo 6 km da quella di Met Calabet, fu assalita dalla banda di Techesté Hailé nel pomeriggio del 15 giugno. Anche in questa le abitazioni, magazzini ed attrezzature agricole vennero distrutte e date alle fiamme mentre tutti gli alberi da frutto sistematicamente tranciati. Sebastiano Chiarle riuscì a porsi in salvo ma dopo la brutta avventura decise di abbandonare l'azienda al suo destino.

Terminata l'incursione di Acquar la stessa banda si spostava ad Ailet dove in serata completava la distruzione del rinomato albergo termale già preso di mira da precedenti incursioni.

Il giorno dopo, 16 giugno, alle 4 del mattino, la banda di Techesté Hailé prese d'assalto la concessione agricola Zuco-Ziino nella Piana di Fegret presso Ailet. L'azienda era un modello nel suo genere per l'innovativo metodo di irrigazione posto in opera dai proprietari deviando in galleria le acque di un vicino torrente e per la sperimentazione delle culture di tabacco e piante officinali. I terroristi devastarono i caseggiati e le attrezzature dandoli alle fiamme insieme ai raccolti in fase di essiccazione e tagliarono tutte le piante in cultura. Il terrorista Techesté Hailé rivendicò le distruzioni a mezzo di un biglietto lasciato sulle rovine dell'azienda.

Altro incendio del copioso raccolto venne appiccato nella notte fra il 21 ed il 22 giugno nell'azienda agricola del Conte Stefano Marazzani, nei pressi di Debaroa sulla camionale Asmara-Addi Ugri. Anche quella concessione subì, nel corso degli anni, numerosi saccheggi e distruzioni.

Nella terza decade di giugno la banda di Techesté Hailé fu protagonista di altri atti terroristici: il 22 si presentò nell'azienda degli Eredi Pratò in Algatà Malek nelle Pendici Orientali, aggredì a bastonate gli operai nativi e quindi distrusse e diede fuoco alle abitazioni. Anche in questo caso il fiorentino agrumeto venne totalmente reciso. L'atto terroristico fu rivendicato con un biglietto che portava la scritta: "Techesté Hailé uccisore degli italiani Battaglia e Pedulla".

La mattina del 25 giugno la stessa banda bloccava nella zona presso Belesa l'autocorriera della Ditta Fratelli Piazzardi che svolgeva servizio da Asmara a Coazien. I passeggeri, tutti nativi, vennero fatti scendere e rapinati mentre il mezzo fu dato alle fiamme.

(Segue al prossimo numero)

ASMARA - Da "Il Lavoro degli italiani in Eritrea" - Anno IV - N. 21 - 25 maggio 1950

maggio 1950 un gruppo di trenta banditi agli ordini di Techesté Hailé, assaliva l'azienda di Vincenzo Marino in Uina e quindi quelle di Mario Farina e Pellegrino Causarano in Mai Tacli, finendo di distruggere le attrezzature agricole e dando alle fiamme quanto restava dei fabbricati poi, con l'aiuto di alcuni nativi del posto, tagliarono i tronchi di oltre 3000 piante di agrumi e l'annesso vasto bananeto cancellando in poche ore il frutto di un'esistenza dedicata al lavoro.

Una più consistente razzia avvenne il 23 maggio ai danni della fattoria del Comm. Luigi Ertola nella zona di Scescilembi, a 12 km da Cheren sulla via per Agordat, da dove dodici scifta asportarono 78 capi di bestiame bovino.

Le azioni banditesche si spostarono nuovamente verso il bassopiano occidentale dove, il 24 maggio nella zona fra Gogne e Aicotà, sulla strada Barentù-Tessenei, gli autocarri condotti da Dante Berrettera e Achille Ughetta trovarono la strada sbarrata da alcuni tronchi e massi ad opera degli scifta che con il lancio di bombe a mano e colpi di fucile tentarono di fermarli. Dante Berrettera riuscì a forzare il blocco e ad allontanarsi mentre Achille Ughetta non ebbe uguale fortuna e venne rapinato assieme ad un passeggero nativo.

Qualche giorno dopo, la sera del 2 giugno, un altro autocarro condotto da un italiano, fermo per un guasto nei pressi di Mai Adarté sulla camionale Cheren-Agordat, venne raziato da una banda di scifta

TESTIMONIANZE

Dalle "MEMORIE" dell'Ing. Giuseppe Adriano Colucci (1909 - 1975)

.....
2° Dicembre 1950 - L'O.N.U. (Organizzazione Nazioni Unite) dopo discussioni più o meno oziose, decide di dare all'Eritrea un inizio di autonomia, sotto forma di Federazione con l'Etiopia. Cadono, così, le ultime, tenui, illusioni degli Italiani di avere il dominio della Colonia primogenita. L'Eritrea è sempre più in decadenza; il terrorismo politico, al quale si è aggiunto il brigantaggio, miete continue vite di Italiani, i quali vivono sotto quest'incubo dal 1944, epoca in cui gli inglesi hanno dato mano ai terroristi etiopici infiltratisi in Eritrea. Da allora le bande di sciftà sono aumentate di numero e dominano le strade dell'Eritrea. Varie decine di Italiani sono caduti. Le concessioni agricole vengono gradualmente abbandonate, e così le miniere e le altre aziende aventi sede fuori dei centri abitati. La situazione degli Italiani, in Eritrea, diventa sempre più precaria, né le Autorità inglesi hanno più la possibilità di controllare la tranquillità del territorio; veramente hanno sempre fatto molto poco per la tutela dell'ordine pubblico! Gli inglesi sono stati e saranno

sempre i nostri più infidi amici (=nemici!)
Per le condizioni in cui versa, quindi, l'Eritrea, non mi è possibile ritornarci e perciò decido di trattenermi in Italia ed ampliare la mia attività.

Da Luciano Casieri

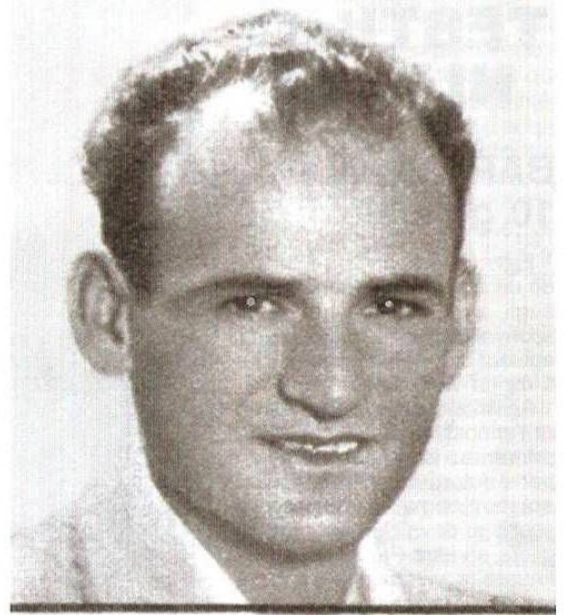
.....
A Mai Tacli
Ostia 16 aprile 2004
Caro Marcello,
Il resoconto di Eros Chiasserini sulle vicende del terrorismo anti italiano in Eritrea merita ogni plauso per la sua chiarezza e completezza, meritevole di essere integrato nella storia della nostra presenza in quella che fu la nostra Colonia primogenita e che abbiamo imparato ad amare come una seconda Patria.
Ho ritrovato da qualche tempo una vecchia lettera che scrissi il 20 novembre 1949 al mio papà in Italia. Credo che valga la pena riportarne una parte per integrare la preziosa rievocazione di Chiasserini.
"....La situazione qui si fa sempre più tesa, avrai saputo dai giornali dell'assalto degli sciata ad Adi Ugrì dove hanno ucciso due italiani ed un greco e l'aggressione il giorno dopo sulla strada di Massaua in cui hanno un altro italiano ed un indiano. Con questi ultimi il numero delle vittime degli sciata ammonta a ben 102 (italiani e non. N.d.d.). In seguito a ciò ieri il CRIE ha indetto lo scio-

pero generale dal quale, per evitare rappresaglie, sono stati esclusi i dipendenti della B.A.E.. Immagino che avrai già visto degli scioperi, qui è stata una cosa nuova; tutti i negozi, sia italiani che greci, ebrei e indiani erano chiusi, lo stesso tutti i bar, ristoranti, cinema ecc.; la circolazione era limitata a pochi ciclisti, pochissimi pedoni ed alcuni calessini di nativi. I taxi hanno scioperato per due giorni. Tutto ciò si è svolto senza incidenti, ma la tensione nervosa è così accentuata che ormai basta una scintilla per accendere l'incendio. Comunque tutti noi italiani ci teniamo sulla difensiva....." Spero che il mio contributo aiuti a comprendere ancor meglio il clima in cui ci troviamo a vivere ed operare in quel periodo.
Arrivederci a Riccione.
Un abbraccio
Luciano Casieri

Da Gianni Cinnirella

Pubblico integralmente questa lettera perché dovrà esprimere delle scuse a Gianni ed anche giustificare il mio agire.
Ho ricevuto a suo tempo il suo scritto. Ho ritenuto che fosse troppo lungo (affatto scritto male) e privo di una qual minima documentazione fotografica per cui sarebbe risultato il classico "mattoni".
A quei tempi, il Mai Tacli usciva prevalentemente a 8 pagine e lo spazio era alquanto contenuto.
La ricostruzione storica di Eros Chiasserini risulta molto organica e completa e quindi del tutto diversa dagli episodi che descriveva Gianni.
Le correzioni o puntualizzazioni che Gianni espone sono preziose ai fini della verità. D'altra parte Chiasserini nella sua ricostruzione storica si è avvalso di documenti e articoli dell'epoca che possono, come nei casi citati da Gianni, essere non del tutto corretti.
Comunque un grazie per le precisazioni. (mm)

.....
Egr. Signor Direttore
Non intendo certo polemizzare, ma chiarire e rettificare alcune sue posizioni e pubblicazioni.
Il chiarimento: In data 11 febbraio 2001 Le ho inviato un personale ricordo circa l'assassinio di mio cugino Antonino Battaglia e dell'amico Armandino Pedulla. Non ho visto trac-



ANTONIO BATTAGLIA

cia sul "nostro" giornale. Forse era scritto male, forse l'argomento era troppo scabroso?
Nella lettera in allegato le chiedo cortesemente di lanciare un appello ai soci del Circolo Visintini di contattarmi per comunicazioni interessanti. Questo non era un argomento scabroso eppure non ho visto nulla sul giornale.
Nella medesima lettera lo invitavo a rintracciare gli articoli di Candido del Giuseppe Puglisi "Italiani assassinati per procura." dal numero 24 al numero 39 dell'anno 1956. Si dà il caso che nel marzo aprile del 2003 l'amico Chiasserini inizia a pubblicare gli anni difficili. Guardi che a scanso di equivoci non intendo accampare nessun diritto o privilegio. Però due righe poteva farcele pervenire solo per cortesia..

Le correzioni: A pagina 10 del gennaio 2004. E' stampata una cartina indicata come luogo dell'incursione al bar Nazionale. Niente di più sbagliato, il Bar si trovava all'angolo di Viale degli Arditi con via Cassala, almeno due o trecento metri più giù. In via Gibuti abitava Efrem Pozzi, in Via Suez abitavo io. Confermo che sono state lanciate alcune bombe a mano anche nella parte bassa di via Mogadiscio, una "Balilla" inesplosa la feci recuperare ai poliziotti della PAL giunti sul posto la mattina per le indagini. Quella sera alle 19,30 circa, lo ero appena rientrato, diciamo mezz'ora prima, dal solito Circolo Visintini. La sinfonia iniziò proprio a quell'ora, per fortuna ci fu più rumore che vittime. La strage fu evitata proprio per

l'uso delle bombe "Balilla" da parte dei banditi. In pratica per uccidere dovevano cascare fra i piedi. I feriti furono una decina, colpiti dalle innumerevoli schegge di alluminio e si salvarono gettandosi in terra tra i tavoli. Furono feriti anche quattro o cinque eritrei frequentatori del bar. Tra gli italiani il ferito più grave fu un saldatore con bottega in una traversa di viale Degli Arditi che praticamente perse un braccio. I banditi fuggirono usando via Suez e via Cassala gettando due bombe nel cantiere dell'ingegnere Raffone, anche esse inesplose.
Giusta la posizione del posto di polizia, vicino ad un altro bar. In Via Domenico de Dominicis. Solo dopo più di un'ora giunsero i soccorsi.
Nel profilo di Francesco Faranda a pag. 8, non è vero che Faranda fu l'unico civile ad uccidere degli scifta, Fu l'unico ad ucciderne tre.
Ricordo quindi: Sergio Moreno (il ballerino), che uccise il suo aggressore nei pressi del bar Topolino, processato ad Adi Ugrì si difese personalmente senza l'ausilio di avvocati. Fu assolto e premiato a malincuore dall'amministratore inglese.
Ricordo il mio carissimo amico di caccia e di avventure Carlo Torriani. Una sera in concessione a Merara, avvisato dai suoi operai che uno sconosciuto armato si avvicinava furtivamente alla casa, dopo il solito "meniaha" senza risposta sparava al tizio che restava fulminato al suolo. Risultava poi essere un poliziotto con

(segue)



Massaua 1945 - Manifestazione pro-Italia. Nella foto, la signora Cordano, Elio Petrucci, spedizioniere, Amhed, tutto fare, ed io Vincenzo Parrinello con la bandiera.

TESTIMONIANZE

BAR CAVOUR, 10 gennaio 1950

Eros Chiasserini sta svolgendo un ottimo lavoro mnemonico sugli anni difficili che hanno sconvolto l'Eritrea. Ed uno degli episodi di terrorismo da lui citati mi ha visto testimone.

Agli inizi di quel 1950 in Asmara l'atmosfera era diventata deprimente. La preoccupazione per il futuro incerto dell'Eritrea era tantissima, tanto che ciascuno si dava da fare per scegliere un altro Paese dove continuare a vivere e a lavorare, ma non era facile.

All'epoca io lavoravo presso la Gellatly Hankey ma, pur soddisfatto del mio impiego, vivevo un certo disagio perché vedevo assottigliarsi giorno per giorno le fila di amici e conoscenti.

Tanto che nell'aprile dello stesso anno seguii il consiglio dell'amico Benito Marcheggiano ed accettai un contratto per Dahran, dove molti asmarini mi avevano preceduto.

Ma torniamo all'episodio citato da Chiasserini, quello del 10 gennaio 1950.

Il bar Cavour era la sede dell'omonimo gruppo sportivo del quale anch'io facevo parte. In quel periodo l'attività nell'ambiente del ciclismo si era un po' affievolita a causa delle molte defezioni ed anche Morisco, gestore del bar Cavour nonché sponsor del nostro gruppo, aveva ceduto il locale a persone di cui non ricordo il nome.

Tutte le sere dopo cena avevo l'abitudine di vedermi là con gli amici per parlare di sport o semplicemente per un caffè ed una partita a biliardo. Quella sera erano presenti i soliti abituarini e dopo il caffè proposi una partita a bocchette all'amico Marino Cusinato, quindi ci recammo nella sala-biliardo attigua al bar seguiti da altri amici.

Ad un tratto sentimmo un colpo e più voci urlare "una bomba!". Il nostro istinto ci fece fare un tuffo sotto il biliardo, anche se quel gesto non ci avrebbe lasciati incolumi nel caso la bomba fosse esplosa dove eravamo noi. Fortunatamente l'ordigno non esplose e di ciò si rallegrò soprattutto papà Cusinato che la ricevette di rimbalzo sul collo dopo aver battuto contro uno spigolo del bancone. I due autori dell'atto terroristico nel frattempo si erano eclissati fuggendo verso la ferrovia alle spalle del bar Cavour.

Quell'episodio pesò molto sulla mia decisione di accettare la partenza per Dahran.

Sergio Bono



Da sinistra: Palmieri, Caridi, ?, Giordimaina, Patsimas e Vascon.

Sono stato sculacciato... telefonicamente, dall'amico Demetrio Patsimas, che mi ha accusato di avere ricordato tutto di tutti nelle mie lettere, ma non di un

Gianni Cinnirella

(segue)

atteggiamento molto equivoco. Il Torriani fu assolto con formula piena grazie alle testimonianze dei suoi dipendenti: Queste le sparatorie con morto, poi ci furono decine di episodi di scontri con i banditi che furono messi in fuga con il coraggio dei nostri connazionali.

Infine per la verità storica è bene precisare che, la foto di pagina 8 ritrae il Faranda con in mano una mitra Berretta modello 1938A cal.9, è stata scattata a solo uso della Settimana Incom. Al momento dell'attacco dei scifiti il Faranda era solamente armato di una semplice doppietta a cani esterni da caccia. La sua abilità e freddezza furono di ricaricare altri due colpi dopo i primi due sparati ad altrettanti banditi e quindi essere pronto a fulminare il terzo quando si affacciò sulla porta pronto ad ucciderlo. I tre banditi a loro volta esplosero tre colpi con i moschetti 91 senza colpirlo. Il mitra della foto gli fu affidato dal comandante inglese Cracknell, dietro insistenza del maggiore Cerrini comandante della PAI, dopo il famoso scontro. Il Faranda comunque non riuscì a resistere che per qualche giorno, infatti era ormai diventato il bersaglio numero uno dei più di mille scifiti che operavano liberamente nel territorio e dovette abbandonare la concessione per poi rimpatriare. Tanto le dovette signor Direttore per chiarimento. Cordiali saluti.

Gianni Cinnirella

24 marzo 2004

L'orchestra "Rataplan" di fama universale

episodio della nostra vita Asmarina, per noi nostalgicamente importante. Si riferiva alla nostra Orchestra Rataplan.

Ora, non posso certo dire che la Rataplan avesse fama mondiale; certamente non faceva concorrenza all'amata, e ben nota Orchestra Boys, né che fosse ricercatissima nelle varie sale da ballo Eritree. Assolutamente no. Però, nel suo piccolo ed in particolare al Circolo Mario Visintini, riusciva a far ballare anche i tavoli.

Com'era nata quest'orchestra? Come tante altre iniziative Asmarine, tra amici. In uno dei miei primi incontri con Demetrio, non ricordo più dove, stava parlando con un altro, non ricordo più chi. Sento che l'altro dice a Demetrio: "Tu suoni il piano, vero?" E Demetrio: "Sì, un po' (dagiovane era più modesto). E tu suoni qualche strumento?" E l'altro: "Sì, suono il campanello e la radio." Risate ipocrite, e l'altro se ne va. Mi avvicino a Demetrio, e gli dico: "Io suono la fisarmonica. Benissimo." Non era vero, ma io non ero modesto allora. "Dovremmo suonare insieme," dice Demetrio. "Anzi, conosco uno che suona veramente bene la chitarra. Si chiama Alberto Vascon, e sono sicuro che gli piacerebbe suonare assieme a noi."

Pochi giorni dopo, noi tre a casa di Demetrio, strimpelliamo per un paio d'ore. Mica male. Però manca qualcosa. Demetrio suggerisce Pietro Palmieri che suona bene la batteria, e Alberto, dopo una delle sue solite, lunghissime pause riflessive, borbotta: "Caridi, sassofono."

Dopo un po' di prove, iniziate in assoluta confusione cacofonica, ma velocemente riportate all'ordine da quel pignolo, pedante, rompicatole di Alberto che non permetteva una nota stonata, o una battuta fuori tempo, suoniamo benino. Anzi, senza falsa modestia, molto bene.

Ci proponiamo ai dirigenti del Mario Visintini (Edo Pollastri, Pietro Tinghino, ecc..) che prima se la fanno addosso dalle risate, poi ascoltano con un sorriso sardonico, dopo di che con aria incerta, dubbiosa, incredula. Finalmente, gli argomenti arguti di Demetrio, pieni della logica inesorabile di Alberto, ed il mio enorme entusiasmo, vincono ogni resistenza, ad una condizione: l'Orchestra si chiamerà "Rataplan". Concediamoci generosamente.

La prima serata (allego la foto) è un enorme successo. Dovevamo finire a mezzanotte. Alle due suonavamo ancora, per una pista da ballo super affollata e super sudata. Erano i tempi in cui si andava a ballare in giacca e cravatta, e non in jeans e magliette. Parecchi dei ragazzi addirittura con il farfallino.

In seguito, spesse volte abbiamo avuto il piacere di ospitare delle vedettes locali famose, come Ugo Rizza ed il suo sassofono, Enzo Sillato con il suo violino magico, ed il caro Alfredo Menghetti con la sua voce indimenticabile.

Bei tempi. Tempi nostri. Va bene così, Demetrio? Come vedi, non ho dimenticato nulla della nostra Rataplan.

Un abbraccio a tutti,

Guido Giordimaina

Rimorsi/ Lo Stato si "ricorda" di loro con un saldo per generosa militanza.

Quegli àscari eroici, altro che "faccetta nera"

Dopo Massaua, furono inquadrati fin dal 1887, nel nostro esercito

Di Pietro M. Trivelli

Erano cinquantamila. Ne sopravvivono 173. Sono gli àscari: superstiti più che ottuagenari, dei soldati indigeni aggregati alle truppe coloniali italiane, in Eritrea e in Somalia. Hanno una pensione di 25 euro ogni due mesi. Ora riceveranno un "saldo" anticipato, liquidazione rivalutata "una tantum", per un totale di 254.000 euro, in base a una legge che si approva questa settimana alla Camera (se proposta del Presidente della Commissione Difesa, Luigi Ramponi - ex asmarino n.d.d.)

Nonostante la nobile origine del nome (dal tardo latino "ascarii", corpo militare speciale registrato fin dal quarto secolo da Ammiano Marcellino), l'àscaro veniva guardato con sufficienza, se non disprezzo (quasi sinonimo di "terrone") bersagliato nelle caricature dell'Italietta imperiale. Ma gli àscari non furono solo fedeli gregari dei baldi militi italiani, che inseguivano un posto al sole in Africa Orientale: "lo sguardo nero e lucente, la fronte ombreggiata dal casco coloniale", nella descrizione di Curzio Malaparte.

Fermo restando il giudizio di Croce sui "facili trionfi promessi" dalla guerra d'Africa, gli storici riconoscono che il contributo degli àscari fu decisivo. Prima riuniti in bande, vennero poi organizzati in battaglioni regolari, dopo lo sbarco italiano a Massaua (1885) e inquadrati nell'esercito italiano dal 1887. Rimasero sulla breccia fino al 1941 e furono i primi a patire massacri. A cominciare dall'Amba Alagi, nel 1895, dove furono annientate le truppe del maggiore Toselli: 1500 àscari rimasero sul campo. Un altro migliaio subì la stessa sorte pochi mesi dopo ad Adua. Con un risvolto feroce: ad ogni àscaro fu tagliato un piede e una mano (per ordine della moglie di Menelik, regina Taitù).

Nella guerra di Libia (1912) occupata la costa, gli àscari (senza rinforzi dall'Italia) erano gli unici a competere con i libici, secondo la testimonianza del colonnello Antonio Miani. Dopo la sconfitta, il ministro delle Colonie, Ferdinando Martini, constatò che "tanti milioni spesi al vento" venivano coronati da una vergognosa fuga di notte, lasciando gli àscari di presidio, con la promessa che gli italiani sa-



Asmara 1934 - Banda musicale degli Àscari. In sella al muletto il bambino di 4 anni, l'amico Franco Losacco, figlio del sottufficiale addetto alla banda.

rebbero tornati presto. La rappresentanza del nostro esercito (e del governo) rimase nelle loro mani, finché non furono tutti uccisi. Era un àscaro eritreo ad alzare e ammainare il tricolore, mattina e sera. "Chissà che non comandi meglio di noi", rifletteva amaramente il ministro Martini.

Con l'avventura coloniale del fascismo si avrà il massimo apporto degli àscari. Per la "riconquista" della Libia, durata una decina d'anni, il maresciallo Graziani, con Badoglio, utilizzò esclusivamente battaglioni etirei. E fu anche guerra di religione. Contro i musulmani libici, la stragrande maggioranza di àscari erano cristiani copti. "Senza questi reparti, non avremmo potuto te-

nere le colonie, anche perché non costavano niente, pochi soldi e un po' di farina": è la conclusione cui giunge Angelo Del Boca, il più autorevole storico di cose italiane d'Africa (è un'opinione, n.d.d.). Del Boca segue in questi giorni la tesi di una giovane eritrea, laureanda in Scienze politiche alla Statale di Milano, la quale (dopo aver intervistato molti àscari superstiti o loro discendenti) sostiene che "davano il loro sangue perché si sentivano italiani", non solo per sopravvivere agli stenti.

Fino all'ultima battaglia, quella di Cheren, in Eritrea, secondo Churchill una delle più sanguinose di tutta la seconda guerra mondiale: per difendere il baluar-

do montagnoso che bloccava l'accesso ad Asmara. Lì, di àscari ne morirono a migliaia. Combattevano ancora a piedi nudi.

Altro che "faccetta nera!"
(dal "Messaggero", mercoledì, 5 maggio 2004)

Il sogno della mia vita

(segue da pag. 6)

ne e ritorno. No, non era una cortesia nei nostri riguardi, ma la scorta era addetta alla sorveglianza del nostro amico, per evitare che questi, come giornalmente fanno tanti altri militari, disertasse in territorio etiopico, da lì in Sudan e Libia ed infine tentare la grande avventura nel Canale di Sicilia.

A questo punto la suora è scesa dall'auto ed andò a parlare con il comandante garantendo, lasciando sul posto i propri documenti, per l'autista. Così siamo ripartiti senza scorta. Al ritorno la religiosa riebbero i documenti dopo che i militari si accertarono che il loro collega in licenza era con noi.

Sono rimasto molto dispiaciuto della situazione che vige in Eritrea e confido molto affinché la situazione fra Eritrea ed Etiopia si normalizzi e che non si parli più di guerre. Solo così gli Eritrei possano prendere la via dello sviluppo in quanto lo meritano, dopo tanti anni di lutti e rovine.

Essi sono un popolo di orgogliosi in quanto confidano di svilupparsi senza l'aiuto di nessuno.

Io ho incominciato a volerli bene e li ammiro, però se non aprono agli investimenti stranieri, ho paura che non potranno mai realizzare le loro sacrosante aspirazioni.

Ho soggiornato in Eritrea per 14 giorni ed essa mi manca dal momento in cui sono partito.

Ho nostalgia di quella terra, del clima, delle albe e dei tramonti, della tranquillità, degli amici e dei monelli che mi venivano dietro per il bacscis e perfino del pataccaro (era diventato la mia ombra lungo quel viale che una volta si chiamava Viale Mussolini e poi Corso Italia) che mi voleva rifilare i famosi talleri in argento di Maria Teresa (vulgare imitazione). Un giorno, spazientito, dopo che lui mi rimproverava di non comprare nulla, lo portai al bar e gli offrii la colazione a base di paste e caffè.

Dimenticavo, la sera cenavamo alla Casa degli Italiani ed a mezzogiorno pranzavamo in una trattoria tipica (cucina perfettamente italiana ed anche zighini, scirò e inghiera), molto pulita denominata "The Sun" ubicata nella Via O. Lorenzini, proprio dirimpetto alla Sinagoga. La proprietaria, un'eritrea reduce da molti anni di permanenza a Milano si chiama Nancy Yacob. Il costo per un pranzo completo si aggira intorno ai 90 nacfa (circa 4 euro).

L'euro è accettato molto volentieri, anzi più del dollaro. Le carte di credito sono in uso solo in qualche grande albergo.

I telefoni cellulari sono entrati in funzione il 25 marzo.

Conto di ritornare nella mia Asmara a febbraio - marzo del prossimo anno.

Se nel giornale hai un poco di spazio puoi pubblicare questo modesto pezzo.

Ti saluto caramente
Francesco Consolo

L'ALBERO

Adoro gli alberi. Di nascosto, non veduto, li bacio, ma non ditelo in giro. Una passione. Io so il perché, so quan-

Ne eravamo entrati in possesso, ne conoscevamo ogni ramificazione e, scimmie, ne avevamo fatto un habitat sicuro, accogliente, nostro. Disponendo o

silenziosi, tremebondi, ma attentissimi. Un'altra volta, spinto da evidenti impellenti necessità idrauliche, un'omaccione grande e grosso, tutti i componenti

della sua anatomia erano grandi e grossi, si accostò al nostro albero e con fare circospetto diede sfogo ai suoi bisogni alluvionali. E noi lassù a perpendicolo, terrorizzati, con il cuore in gola, stretti l'uno all'altro, immobili. L'alluvione cessò, ma ci procurò qualche problema nel discendere per evitare la zona inumidita e ripugnante.

Fummo testimoni della fine di un grande (forse) amore: la coppia si avvicinò all'albero altercando:

ad un dato momento lui, pur esso mediterraneo, elegante, P. si chiamava, si sfilò un anello dal dito e lo gettò con sprezzo nel terreno ghiaioso e tutto impetito si allontanò verso Viale De Bono; lei, molto accurata e carina, rimase per qualche minuto sul posto impietrita per poi avviarsi mestamente verso il viale, accompagnata dalla nostra solidarietà e un pruriginoso desiderio di consolarla. Ma la scena non era ancora finita: dopo circa un quarto d'ora ricomparve l'irascibile mediterraneo il quale, dopo essersi guardato attorno, si mise a cercare l'anello nel ghiaio. Capito l'irascibile? Da quanto potemmo arguire non riuscì a trovare nulla e questo ci procurò una certa soddisfazione purtroppo di breve durata perché neanche noi di lì a poco riuscimmo a trovare alcunché.

Potrei continuare a raccontarvi di parecchi altri episodi simili, a volte resi ancor più piccanti perché i protagonisti erano gente nota, ad Asmara ci si conosceva tutti. State calmi, non farò mai nomi, signore sono!

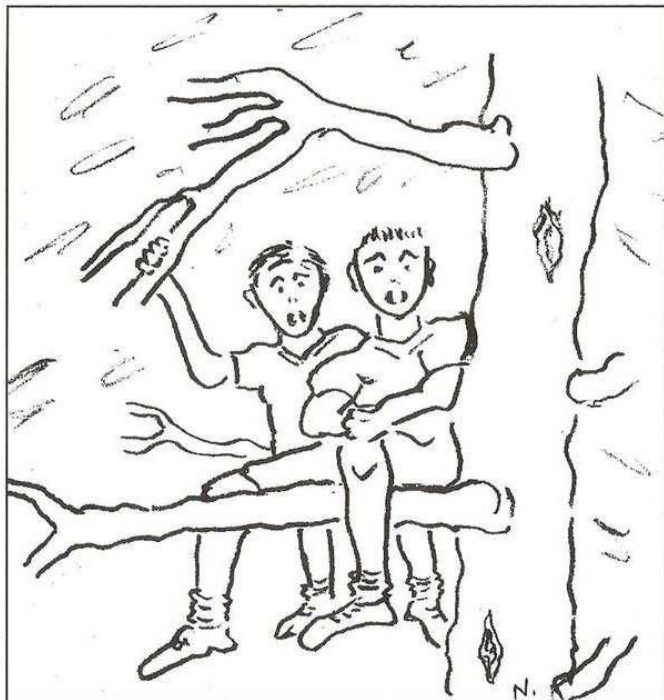
Non so se l'albero sia ancora al suo posto; l'ultima volta che sono stato ad

torna in Eritrea per non inquinare il ricordo.

Allora, per concludere questo mio sprazzo di nostalgia, credo di avervi fatto capire da dove derivi questa mia passione verde. Lassù tra quei rami, di cui ricordo ogni segmento e ogni foglia, c'è molta della mia prima gioventù. E c'è, soprattutto Dino.

Vi abbraccio.

Nello



do è nato questo amore. È nato quando due ragazzini hanno scoperto un albero. Vi racconto la storia.

I ragazzini, più o meno 13-14 anni, quindi circa sess'antenni fa, erano Dino e lo scrivente. L'albero, forse un'acacia, forse uno sciubacà o una casuarina (no, forse no) era proprio una bella creatura con molti rami e una bella fronda, ben piantato nel Parco del Governatore, più o meno di fronte al Cinema Excelsior (Atlantic è denominazione successiva, inquinante). Era circondato da numerosi eucalipti molto più alti ed imponenti di lui, pressoché impossibili da arrampicare. Lui invece era facilmente accessibile grazie a rami bassi e rubusti che ne facilitavano la scalata. Ora, come ben sanno gli asmarini che viaggiano sui settanta ed oltre, la domenica pomeriggio nella Beneamata era dedicata al cinema o a intense partite di bowling (per me ragazzino solo una partita da mezzo scellino, bocce piccole) e alla passeggiata finale in Mussolini Drive.

Bene, costretti dalle scarse risorse pecuniarie di cui disponevamo, io e Dino avevamo trovato un'alternativa, l'albero naturalmente.

tagliando alcuni rami eravamo riusciti a costruire anche una quasi capanna. Tarzan eravamo e per la nostra età era il massimo. Acquattati lassù, più vicini al cielo, quante chiacchiere e quanti sogni. E momenti emozionanti anche. E sì, perché non dobbiamo dimenticarci che quella fetta di Parco era aperta anche al resto del mondo. Non visti o ignorati fummo testimoni di piccoli accadimenti che normalmente si svolgono in un parco pubblico.

Esempio: lui, un bel brunone mediterraneo, tarchiato, chioma ondulata e impomatata, S. si chiamava, e lei elegantina nel tailleur a vita stretta, accurata permanente, che si schermiva con gridolini dai reiterati tentativi di lui di baciarla, tutti e due strettamente aderenti all'eucalipto posto di fronte al nostro albero; oppure nella panchina a destra, la coppietta tipo Peyton immersa in paradisiaci silenzi; lui biondino, diafano pianista di una famosa banda di boys, lei esile, composta, B. si chiamava; si tenevano mano nella mano per lunghi minuti silenziosi, estatici interrotti da rari tentativi di effusioni più concrete. E noi due lassù ancor più

VERSAMENTI PER LA SCUOLA DI MASSAUA

(la goccia che fa il mare)

Versamenti del mese di gennaio 2004 per un totale di euro 4.843 (quattromilaottocentoquarantatre)

2/1/04	Di Leo Santino
3/1/04	Manzione Aldo
3/1/04	Buschini Giorgio
3/1/04	Matta Maria Laura
3/1/04	DeMeo Noris
5/1/04	Vigili Sergio
7/1/04	Carrara Carola Nazzarena
7/1/04	Brusa Arturo
8/1/04	Rezzadore Valentina
8/1/04	Parrimello Gianni
8/1/04	Gamba Gianni
9/1/04	Fagotti Rita
9/1/04	Romano Bruno
10/1/04	Ciabò Rosalba
10/1/04	Lucchini Enzo
12/1/04	Mininni Sebastiano
12/1/04	Giovannini Grazia
12/1/04	Sini Laura
12/1/04	Paoletti Piero
13/1/04	Caritas Parrocchiale S.Gervasio e Protasio - Firenze.
13/1/04	Libreria dei Ragazzi di Raoul Gioacchino - Pisa
14/1/04	Silva Tosi
14/1/04	Fiorillo Pierluigi
14/1/04	Catanese Giuseppe
15/1/04	Bernardelli / Riardi
16/1/04	Labigalini Giuseppe
16/1/04	Farmacacia Munstermann - Firenze
17/1/04	Cavalli Mario
17/1/04	Tonello Giorgio
19/1/04	Bernardini Sergio
19/1/04	Dragotto Filippo
19/1/04	Rodes Domenica Elena
20/1/04	Musso Lorenza
20/1/04	Buglioni Antonio
20/1/04	Ianniti Marilde
20/1/04	Capecchi Augusto e Silvana
21/1/04	Terranova Assunta
21/1/04	Budini Gloria
21/1/04	Rivelli Olga
22/1/04	Nevola Alma
26/1/04	Losacco Franco
26/1/04	De Santis Mattia
26/1/04	Pevero Nicevoro
26/1/04	Baldacci Germana
26/1/04	Capasso Rita
27/1/04	Nocioni Angelo
27/1/04	Baesi Iole
27/1/04	Alfieri Anton Luigi
28/1/04	Marfoglia Carlo
28/1/04	Rovis Silvano
28/1/04	La Duca Salvatore
28/1/04	Borghini Lino
29/1/04	Piria Adolfo
29/1/04	Gianfilippi Maria Carla
30/1/04	Verri Domneci Gianna
31/1/04	Corradi Ereno
31/1/04	Buffoli Caudano Adriana

Il 22 novembre 2003 Santino Gramagna e gli amici del Tiro a Volo di Casalecchio di Reno hanno indetto una raccolta dedicata a Lina Baesi.

Album



L'amore per gli alberi.... questa volta il "nostro" (vedi pagina precedente) è in compagnia di Gigi a fare il "Tarzan"... sono alla Concessione di Causarano.



Un grappolo di amici intorno a Mery Romano. Sono Oberdan Plazi, Alfredo Guizzardi, "il biondo" e Nello Frosini.



Il Trio "Armonicua". Da sinistra: Mario Masuelli, Pino Gregorio e Guido Giordimaina. Suonavano solamente al CUA... 44 anni fa...



Mr ha telefonato alcuni giorni fa l'amico Basilio Maltas, quello che si riconosce (non bene) a sinistra della foto in gita a Massaua in compagnia delle sorelle Majolino, Renzo Melani e Filippo Dragotto ed anche di un'altra bella fanciulla. E gli rendo omaggio così!



Carovana di cammelli nei pressi di Cheren.



Il letto del fiume Barca.



. e relativo ponte.

Nel Paradiso degli Asmarini

Michele (Nino) Mastropaolo



Vogliamo ricordare agli amici del Mai Tacli Angelo Michele Mastropaolo (Nino per tutti gli amici) classe 1932, originario di Napoli; mancato all'affetto dei suoi cari il 25 febbraio 2004.

Nino ha vissuto dal 1938 al 1942 ad Asmara. Ritornato in Italia nel 1943, vive a Udine fino al suo rientro ad Asmara nel 1947. Ha completato i suoi studi presso l'Istituto Tecnico Geometri Bottego, nel 1952 e nel 1954 si iscrive anche all'Albo Giornalisti Sportivi Stampa Estera. La sua prima esperienza lavorativa si svolge presso lo "Studio Tecnico Fanano Mezzedimi" per l'impresa di costruzione "Tarantino" e successivamente come geometra presso la società "Navigatana".

Nel '60 lavora per l'Agip Tunisi, nel '65 per Agip Ghana e fino al '68 ricopre il ruolo di Ispettore per le opere edili della "Kaiser Engeneer Int'l". Dal '68 al '73 ha collaborato con la "Saipem Algeria" per la realizzazione di gasdotti e oleodotti. Nel '73 rientra definitivamente in Italia ricoprendo il ruolo di esperto commesse estero per la "Saipem Spa" a San Donato Milanese, sede del gruppo ENI, dove stabilisce la sua residenza con la sua famiglia. La sua passione per il giornalismo lo spinge ad attivare collaborazioni con redazioni di stampa e emittenti radiofoniche a Milano, ricoprendo anche la figura di direttore del mensile "Tuttotempo Eni" e l'"Incontro", houseorgan del gruppo ENI. Coniugato con Silvana Giamminonni, che ha trascorso gli anni della sua gioventù a Massaua, padre di tre figlie, che lo vogliono ricordare con una lettera a lui indirizzata: *Caro dolce papà, hai saputo condurre la tua nave, la tua famiglia, sempre avanti, verso i porti più sicuri, senza far pesare mai a nessuno le difficoltà che hai dovuto af-*

frontare. Noi, caro papà, desideriamo per il nostro futuro parlare la tua stessa lingua ed esprimere con le nostre azioni e con i nostri gesti il tuo spirito, il tuo modo di intendere la vita, cercando di imitarti. Vogliamo portare avanti il tuo esempio e sappiamo che non sarà facile, ma ognuno di noi, come potrà, lo farà. Desideriamo inoltre dal profondo del nostro cuore, cancellare dal calendario quella terribile data di febbraio e serbare nel nostro cuore tutti i giorni, ogni singolo istante che abbiamo avuto la fortuna di condividere con te, vivendo con la certezza che sei e sarai sempre accanto a noi, ad indicarci la via da seguire, a sostenerci nei momenti di sconforto, a dipanare le ombre nel nostro cuore per riuscire a scorgere sempre chiaro e nitido il tuo indimenticabile sorriso! Con tutto il bene del mondo.

La tua famiglia

Anche io voglio aggiungere due parole. Mi giunge inaspettata e dolorosa la notizia della scomparsa di Nino. Ci siamo in pratica conosciuti in una breve vacanza in Sardegna una ventina di anni fa e poi, sempre, ci siamo visti nelle ricorrenze del Mai Tacli. Ha anche collaborato, preso sempre dalla sua "passionaccia" di giornalista. Uno o due anni di assenza non me lo avevano certo fatto dimenticare. Ma questa notizia è triste per me. Porgo ai familiari le mie addolorate condoglianze. (Marcello)

Pina Fracassi



PINA, COME LA RICORDIAMO

Deceduta il 26 gennaio 2004 all'ospedale di Sembel.

Pina, dolce sempre col sorriso, io (Ghidei) la conoscevo ormai dal 1997 ad Assab nel suo Ristorante chiamato "Aurora" che era molto conosciuto da tutti per la sua buona cucina, perché era lei che provvedeva a tutto. Pina era un'abissina, aveva solo 9 anni quando si è trasferita coi genitori da Decameré, dove era nata.

Come mi raccontava nei primi anni, avevano un negozio di fotografo, poi dopo una ferramenta e lei

crescendo aiutava molto i suoi genitori.

20 anni fa si era sposata con un greco, ma non aveva avuto figli, poi i genitori erano morti ed anche il marito in Addis Abeba. Però lei è sempre rimasta nella sua Assab lavorando con impegno al Ristorante e con il tempo si era guadagnata un soprannome: "mamma" dai soldati delle Nazioni Unite italiane e poi anche da tutti e venivano da ogni parte a mangiare da lei.

Non ho parole per esprimere tutto quello che Pina era e mi ricorda: una persona speciale, potrei dire che era l'unica amica che avevo ad Assab e ringrazio mio figlio Medhanié che me l'ha fatta conoscere, dopo il mio rientro in Eritrea nel 1996.

Sono contenta di averla abbracciata insieme alla sua cara amica Gina (della Gianni e Gina Parrucchiara) nella sua breve malattia che è durata 11 giorni all'ospedale di Sembel.

La ricordiamo in tanti e vorremmo far sapere agli amici del Mai Tacli della sua scomparsa e che preghino con noi Pina, perché sentiamo che il Mai Tacli ci unisce nello spirito.

Addio Pina

Gina e Ghidei

Asséfau Berhé "Cucci" per gli amici



Grande sportivo nonché esimio giurista, bancario ed insegnante si è spento ad Asmara il 9 febbraio 2004 a 72 anni.

Nel ricordo di questo caro amico è di norma riflettere sulle grandi capacità dell'uomo e di ottima padre di famiglia. La sua generosità, il suo senso del dovere, fanno di lui un esempio, anche come insegnante, per le giovani generazioni.

Dilungarsi nell'elencare i meriti di questo illustre eritreo è necessario e giusto. Egli ha dato a tutti, nonché ai suoi cari, un indirizzo per poter affrontare la vita.

Professionista e politico di grande taratura è stato uno dei principali protagonisti della campagna per il "Referendum". È stato anche calciatore di rango rivestendo la maglia della nazionale eritrea.

"Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra Fede ci fa pensare che sia un giorno di festa, senza tramonto. Così sia!" (s.v.)

La moglie Ghidei Uoldesellasié unitamente ai figli, nipoti e amici rivolgono il loro addio con reverente emozione all'indimenticabile ed amato Asséau.

Ghebremedhen Ghebregzabher che ha dato la notizia del decesso coglie l'occasione per porgere le sue vivissime e sentite condoglianze, anche da parte della direzione e redazione del Mai Tacli, ai familiari tutti.

Fabrizio Irma ved. Orselli

Marina Orselli mi invia la notizia della scomparsa della sua mamma.

Il giorno 18 marzo scorso, dopo anni di sofferenze e dispiaceri, all'età di 88 anni è mancata all'affetto dei suoi cari.

Ne danno il triste annuncio i figli Marina e Fabrizio unitamente ai generi, nipoti e pronipoti.

Ora anche lei riposta in pace nel Paradiso degli Asmarini accanto al suo Giuseppe e ai suoi figli Ferdinando e Marisa che purtroppo l'hanno preceduta.

Una preghiera ed un ricordo da tutti quelli che l'anno conosciuta.

Gloria Spagnoletto



La battaglia intrapresa contro il male che l'ha colpita non le aveva tolto il sorriso: ha combattuto in silenzio e senza mai lamentarsi, si è preoccupata fino alla fine di non far soffrire l'unico figlio e il marito a cui ha dedicato fino agli ultimi minuti della sua vita.

Gloria ci ha lasciati per raggiungere il Paradiso de-

gli Asmarini, lei che, nata ad Asmara il 29 marzo del 1943, si era portata dentro di sé tutte le bellezze della terra africana che le aveva dato i natali.

Il 19 febbraio scorso Gloria è volata per raggiungere non solo i suoi genitori ma anche gli altri asmarini che l'attendono con amore.

A noi tutti, fratelli e sorelle ci ha lasciati un credo così profondo della famiglia che, se ci aiuta a proseguire sulla via da lei prefissata in vita, ci lascia in un dolore immenso che non sarà facile sopportare.

Con questo scritto, desidero ricordare mia sorella Gloria non solo a tutti i suoi cari, ma a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerla ed ammirarne le doti umane.

Ciao Gloria e dal Paradiso degli Asmarini vegli su tutti noi.

(Romano)

Giuseppe Castellani (Beppino)



La cognata Emilia Rapini mi invia la foto insieme alla triste notizia della morte di suo cognato Giuseppe Castellani avvenuta ad Adelaide in Australia. Lascia affranti la moglie Bianca i figli Doria e Primo con i rispettivi consorzi Enrico e Cinzia.

Fratello di Sergio (già scomparso) di Claudia e Renzo, abitanti in Italia e cugino di Alfredo che risiedono anch'essi in Qld, Australia.

Nato il 6 maggio del 1927 e scomparso ad Adelaide il 5 luglio 2003.

Condoglianze da parte del Mai Tacli ai familiari e a quanti lo piangono.

Mentore Zacché



Il 26.04.04 si è spento a Mantova, sua città natale, Mentore Zacché. Aveva 97 anni. Si trasferì ad Asmara-Godaif, nel 1937, dove investì in autocarri e macchinari da officina i proventi della cessione della sua avviata fonderia. Ai nipoti disse sempre che decise portare la famiglia in Africa perché non voleva rivivere gli orrori della Grande Guerra. La visione da bambino, dei reduci dal fronte del Piave, feriti e mutilati, lo impressionò per tutta la vita. Ciò non gli risparmiò il richiamo alle armi, il lungo assedio sull'Amba Alagi, la clandestinità dopo la fuga dalla prigionia, la confisca dei suoi macchinari da parte degli inglesi occupanti, la lunga degenza in ospedale a causa di un enfisema polmonare, fino ad allora incurabile. Come molti altri italiani, nel secondo dopoguerra scelse di ricostruire la sua attività in Eritrea. In tutto il Corno d'Africa di fonderie ve ne erano soltanto due: la sua e la ditta Pantano & Schiavi, ambedue ad Asmara. Per decenni produsse campane in bronzo per le chiese copte e macchine manuali per l'edilizia, in ghisa e alluminio, in uso ovunque in Etiopia e perfino nello Yemen. Grazie alle capacità del figlio Attilio ampliò l'officina meccanica per le lavorazioni speciali al tornio e rettificata. Fino agli anni Settanta l'officina Zacché, posta alle spalle della Fiat Tagliero, riceveva i trasporti speciali da Massaua, con il carico di enormi motori marini da revisionare. M.Z. fu uno degli ultimi imprenditori italiani a rimanere ad Asmara, fino al 1989, anno in cui morì la moglie Anselma (Mina). Trascorse i suoi ultimi anni a Levata, nei pressi di Mantova, dove il figlio aveva ripreso l'attività di famiglia con macchinari ad alta precisione. Lascia i figli Attilio e Costanza (cgt. Paolo Granara), la nuora Carla (n. Castagnari) i nipoti Enrico, Gabriella, Fabrizio, Guido ed Emanuele. E quattro pronipoti.